

SARA ROSSI

IL PROBLEMA DI MELPUM

2011

PREMESSA



Fig. 1. Ortelius, 1624: *Italia Gallica sive Gallia Cisalpina ex conatibus Geographicis Abrahami Ortelii - Balthasar Moretus. Particolare*

Numerose città sono sorte durante la storia umana, si sono sviluppate, hanno prosperato: moltissime sono ancora oggi vitali e popolate, ma molte sono anche quelle che non hanno resistito allo scorrere del tempo e, per una ragione o per un'altra, hanno finito per decadere, essere abbandonate e scomparire. Alcune hanno avuto la fortuna di risorgere dalla sorte avversa e riprendere vita, altre a distanza di tempo sono state rifondate magari con altri nomi da altre genti, altre ancora non si sono mai più risollevate dalla sventura che le colpì ma rimasero comunque almeno nella memoria storica. Invece chissà di quante non è serbata neppure lontana eco nelle fonti o nelle leggende tramandate oralmente di generazione in generazione. Sarebbe certo interessante poter avviare una ricerca di tutte le città che nel tempo antico prosperarono e di cui oggi non rimangono vestigia visibili, sarebbe utilissimo alle nostre conoscenze riportare alla luce i resti, materiali o letterari, di quegli importanti luoghi e della loro passata vitalità: ma purtroppo questa è solo utopia, fanta-archeologia come spesso si incontra al cinema e che troppo spesso il pubblico dei non addetti ai lavori si figura quando immagina il lavoro dell'archeologo.

Purtroppo nella maggior parte dei casi non è possibile rintracciare alcunché di un antico luogo di cui conserviamo labile memoria, ancora più improbabile è inciampare in un residuo di un antico sito di cui non si conosce neppure l'esistenza. In alcuni casi fortunati, al contrario, si sono verificati ritrovamenti fortuiti che ci hanno permesso di espandere le nostre conoscenze e di scoprire città e popoli di cui fino a quel momento non era certa neppure l'esistenza storica. L'archeologia è fatta anche dal caso: quante volte un singolo ritrovamento accidentale o una singola menzione rintracciata nelle fonti ci hanno fatto sognare e hanno portato la nostra immaginazione a figurarsi ipotesi riguardo al contesto di questi brandelli di passato sorti dal tempo per farci scorgere appena una briciola di quella che fu la loro vita.

Anche io ho avuto la ventura di inciampare in uno di questi brandelli: *Melpum*.

La menzione di questa città scomparsa dall'incerta collocazione geografica, che si dice famosa per ricchezza e d'improvviso distrutta e mai più risorta, ha risvegliato la mia curiosità, ha suscitato la mia voglia di saperne di più e di andare alla ricerca del suo passato, della sua storia, delle ragioni della sua antica fama, ma soprattutto delle ragioni della sua subitanea scomparsa dalla scena storica e dalla memoria dei posteri.

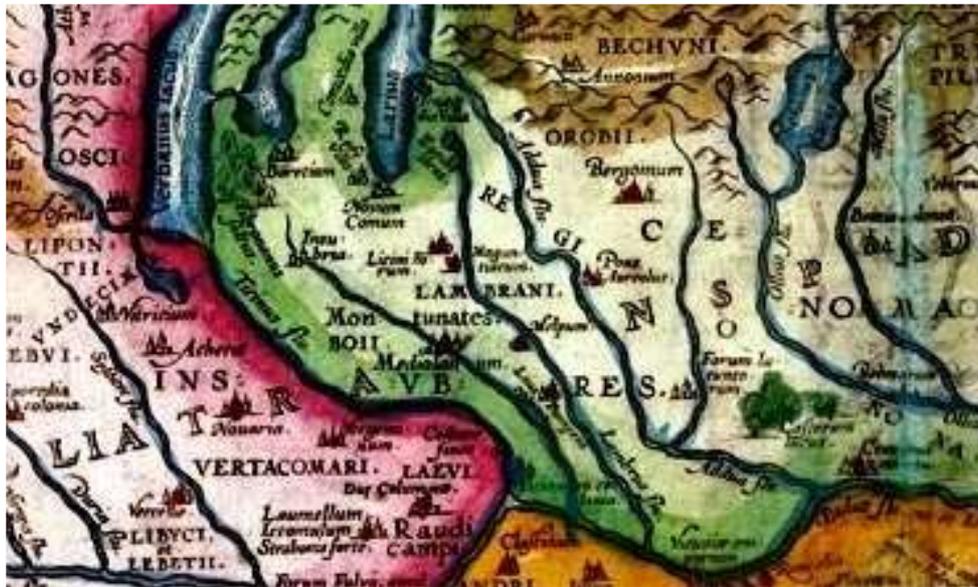


Fig. 2. *Ortelius, 1624, Italia Gallica sive Gallia Cisalpina ex conatibus. Dettaglio. Nella parte centrale dell'immagine ingrandita si può vedere l'indicazione Melpum*

Il mio lavoro si è innanzitutto rivolto alla ricerca di quante più fonti fossero disponibili su questa città, alla ricerca di informazioni sulla sua nascita, sul suo sviluppo e sulla sua distruzione. È stato un po' deludente scoprire che non molto si sa, in effetti, al riguardo, che i dati certi sono pochi e insufficienti a un'analisi completa che portasse a un approfondimento delle conoscenze. Questo studio quindi si concentrerà sul vaglio il più possibile critico delle opinioni riguardo a *Melpum*, delle ipotesi riguardo alle vicende che la videro protagonista, alle genti che l'abitarono e alla sua possibile ubicazione, ricercando le supposizioni degli studiosi moderni ma anche le intuizioni di eruditi del passato e vagliando il più attentamente possibile le fonti antiche da cui la memoria di questa città è risorta alla nostra attenzione.

Non mi prefiggo il raggiungimento di una soluzione al problema, allo stato attuale gli elementi a nostra disposizione non me lo permetterebbero, e sarebbe soltanto presunzione se volessi proporre una risposta certa alle innumerevoli domande che possono porsi al riguardo. Ma almeno l'impostazione iniziale del problema e la raccolta dei pochi dati certi - ma soprattutto presunti - di cui possiamo servirci potrebbe essere utile in un futuro in cui il progresso delle scoperte o delle tecniche potrebbe permetterci di avvicinarci un po' di più alla definizione dei contorni storici che qui si tenta almeno di accennare. La menzione di *Melpum* nelle fonti antiche rimasteci non garantisce certezze: da qui il contrasto esistente tra le diverse posizioni degli studiosi che nel corso dei secoli si sono occupati, direttamente o incidentalmente, di questa città, ipotizzandone l'ubicazione in diversi luoghi e dibattendo in vario modo sulle vicende che la videro protagonista, prima fra tutte la sua fine, unico evento dato per certo ma le cui modalità siamo ben lungi dal conoscere.

Il problema principale riguardo a questa città è la scarsità di fonti: una sola menzione in Plinio il Vecchio¹ e nessun ritrovamento archeologico riferibile ad essa in maniera convincente. Ciononostante, molti hanno tentato, sulla base dei pochi dati a disposizione, un'analisi che permettesse, se non di dare una soluzione alle domande, almeno di restringere il campo delle ipotesi e di formulare congetture il più possibile verosimili, nella speranza di poter giungere in futuro a una qualche certezza. La prima domanda che sorge spontanea riguarda la collocazione geografica di questa città: che sorgesse nella pianura padana pare abbastanza sicuro, ma a nord o a sud del Po?

L'unico dato che pare accertato è la sua distruzione ad opera di popolazioni celtiche: ma quando e da chi fu fondata e per quali ragioni? Si trattava di una città a vocazione commerciale, come è già stato ipotizzato, o era rivolta ad altre occupazioni? E ancora ci si può chiedere: per quale motivo, dopo che le genti che la attaccarono se ne furono andate, *Melpum* non si risollevò più dal duro colpo tanto da lasciar perdere ogni traccia sicura di sé? Perché l'opulentia indicata da Plinio non è servita alla sua ricostruzione?

Soprattutto a queste domande si è tentato di dare risposta nel corso di secoli di studi e ora il compito che qui mi prefiggo non è quello di verificare quale delle ipotesi finora sollevate sia più verosimile; le intenzioni sono piuttosto quelle di ripercorrere la storia degli studi riguardanti questa misteriosa città riproponendo le varie teorie che sono state suggerite, nel tentativo di riordinare le idee e fare un po' di chiarezza distinguendo i dati di fatto dalle congetture infondate. Nella speranza che questo lavoro di ricognizione possa un giorno tornare utile come base di partenza per un'eventuale espansione delle ricerche, magari stimolata dall'emergere di nuovi dati.

¹ PLIN., Nat. Hist. III 125.

INTRODUZIONE

DUE POSIZIONI A CONFRONTO:

GIOVANNI COLONNA E RAFFAELE DE MARINIS

Il 21 settembre 1986 fu inaugurata a Palazzo Ducale a Mantova la mostra *Gli Etruschi a Nord del Po*, aperta al pubblico nello stesso giorno dell'omonimo convegno di studio, "dedicato alla illustrazione delle recentissime scoperte di insediamenti etruschi nel territorio di Mantova" e inserito nel quadro delle iniziative regionali che avevano "dato vita a un'intensa ripresa di studi e a un acceso interesse dell'opinione pubblica nazionale e internazionale sulla civiltà dell'antica Etruria"². Le relazioni contenute negli atti del convegno illustrano le testimonianze della presenza etrusca a nord del Po e il loro significato storico, mostrando i progressi della ricerca archeologica "sia sul piano delle scoperte che su quello degli studi"³.

Nel corso di quel convegno l'intervento di Giovanni Colonna⁴ si occupò del tema della presenza etrusca e umbra a nord del Po, in conseguenza delle "memorabili scoperte avvenute negli ultimi anni in Lombardia, per merito precipuo di Raffaele De Marinis"⁵: in quella sede egli esprimeva anche un'idea riguardo alla distruzione di *Melpum* da parte di tribù celtiche. Lo studioso accennava brevemente alle ondate di tribù transalpine giunte in Italia settentrionale, così come presentate da Tito Livio nel V libro della sua opera, facendo presente al riguardo che solo con la terza ondata, quella di Libui e Salluvii, sarebbe stata occupata la parte di pianura attorno al basso Ticino, fino al Po, ma che le città transpadane prossime al fiume sarebbero rimaste, a detta della stessa tradizione antica, a lungo etrusche. Ecco qui comparire i due casi opposti di Mantova e *Melpum*, la prima apparentemente mai toccata dalle incursioni dei Galli, la seconda occupata solo sul finire del IV secolo a.C. e quindi rientrando nel novero di quei centri che subirono la sorte peggiore e che, aggiungerei, da quel duro contraccolpo non riuscirono più a risollevarsi, se nel I secolo d.C. Plinio il Vecchio ne poteva parlare come di una città scomparsa⁶. La cronologia della distruzione della città è da Plinio ancorata alla presa dell'etrusca Veio da parte dei Romani, avvenuta dopo un decennio di assedio nel 396 a.C.: questa data è da Colonna confermata sulla base del contesto della stessa tradizione antica, in quanto la menzione dei Senoni tra i popoli protagonisti dell'evento, assieme a Insubri e Boi, garantisce che esso non sia avvenuto prima del 400 a.C. I Senoni, infatti, avrebbero partecipato a questa occupazione "nella loro marcia di avvicinamento alle sedi adriatiche dove si sarebbero stanziati nella loro qualità di recentissimi *advenarum*".

Allo stesso modo, la collocazione geografica di *Melpum* nella Transpadana viene confermata, con riferimento allo stesso passo di Plinio, a causa della menzione degli Insubri. In una nota troviamo un approfondimento della questione⁷: vi si afferma che la menzione di Spina non è sufficiente per collocare anche *Melpum* nella stessa ottava regione, in quanto l'inserzione di Spina nell'elenco delle città scomparse della XI *Regio augustea* può essere spiegata come un richiamo al caso di un'altra città scomparsa già in precedenza menzionata⁸ e quindi già nota ai lettori. Ma le obiezioni a questa tesi non mancano: anzitutto si può ricordare Raffaele De Marinis, citato dallo stesso Colonna come sostenitore dell'identificazione di *Melpum* con Marzabotto, nei pressi di Bologna. Questa sua tesi è in effetti sostenuta nel secondo volume del catalogo della mostra *Gli Etruschi a Nord del Po*⁹.

² PALLOTTINO, 1989, p. 9.

³ SASSATELLI, 1989, p. 49.

⁴ COLONNA, 1989, pp. 11-26.

⁵ COLONNA, 1989, p. 11.

⁶ PLIN., Nat. Hist. III 125.

⁷ COLONNA, 1989, p. 22, nota 25.

⁸ PLIN., Nat. Hist. III 120.

⁹ DE MARINIS, 1987, p. 183 e p. 187, nota 3.

De Marinis, contrariamente a Colonna, colloca *Melpum* nella regione ottava, affermando che, contrariamente all'opinione prevalente, è arbitrario sostenere che la città si trovasse nella Transpadana: a sostegno della sua tesi cita Plinio che, dopo aver elencato le città della regione undicesima procedendo da Ovest verso Est, si sofferma sull'*oppidum* scomparso di Parra e ricorda la tribù gallica, ugualmente scomparsa, dei *Caturiges* e le due città di *Melpum* e Spina. A suo avviso, proprio il fatto che *Melpum* sia menzionata congiuntamente a Spina come esempio di città scomparsa e, inoltre, che sia stata distrutta non solo dagli Insubri ma anche dai Boi e dai Senoni, depone a favore della sua ubicazione a sud del Po.



Fig. 3. Una rappresentazione della presenza celtica nella regione

Anche Alberto Grilli¹⁰ è del parere che l'asserita conquista della città da parte dei Senoni sia a favore di una sua collocazione nella Cispadana: se Livio dice il vero, quando descrive l'invasione gallica in più ondate, la presenza dei Senoni è a favore di una datazione bassa, cioè ai primi del IV secolo a.C., il che accrediterebbe una ubicazione di *Melpum* a sud del Po, anziché a nord. Ma Colonna risponde¹¹ che Plinio menziona sì quella tribù, ma assieme con Boi e Insubri e, se il transito dei primi due nella Transpadana è sicuro, nulla si sa altrimenti di una presenza degli Insubri anche a sud del fiume. Quanto alla proposta di identificazione di *Melpum* con Marzabotto, si può notare che non mancano alcune coincidenze tra quanto ci è dato sapere della prima città e quanto è emerso dallo scavo della seconda.

¹⁰ GRILLI, 1980, pp. 183-192.

¹¹ COLONNA, 1989, p. 22, nota 25.

Il sito di Marzabotto¹² si trova a sud di Bologna, sul pianoro di Misano, lungo un importante itinerario che collegava l'Etruria padana all'Etruria propria: partendo da *Felsina* si giungeva a Marzabotto seguendo la valle del Reno e si proseguiva verso Sud in direzione dei centri etruschi settentrionali.



Fig. 4. Marzabotto, necropoli nord

La fondazione è datata nel corso del VI secolo a.C. e rientra nel generale riassetto insediativo, economico e politico dell'intera Etruria padana, che sfruttava come importante via di collegamento proprio la valle del Reno: la fase più antica della città ha restituito materiali che testimoniano l'elevato livello culturale della comunità ivi stanziata e ne attestano il pieno inserimento nei circuiti commerciali a largo raggio che interessano l'area etrusca dell'Italia settentrionale nel corso del VI secolo a.C. Agli inizi del V secolo a.C. al primo irregolare abitato si sovrappose un nuovo assetto urbano dall'impianto rigoroso articolato su assi stradali ortogonali, che lo dividono in otto grandi settori, a loro volta suddivisi in isolati allungati.

Agli inizi del IV secolo a.C. la calata dei Celti determinò la fine della città etrusca: in seguito all'occupazione da parte di un nucleo di popolazione gallica, poi Marzabotto venne in gran parte abbandonata e perse la sua identità urbana, divenendo una sorta di avamposto militare. Parte delle abitazioni e alcuni pozzi per l'acqua vennero utilizzati dai nuovi venuti come luoghi di sepoltura, gli assi stradali furono occupati da nuove case, disposte in maniera disordinata senza più seguire, come era stato in precedenza, un piano regolare. La dislocazione delle sepolture celtiche in area urbana, per le quali vennero persino sfruttati quelli che in precedenza erano pozzi per il rifornimento idrico, testimonia che l'area urbana, dopo essere stata evacuata dai suoi abitanti etruschi, cessò di esistere come tale e fu solo in parte utilizzata dai nuovi venuti, che evidentemente non ne compresero - anche perché non interessava loro - le forme e le strutture, determinando un'evidente contrazione dell'abitato, che si restrinse al settore settentrionale del pianoro.

¹² Su Marzabotto cfr. ultimamente GOVI, 2007 e BENTZ-REUSSER, 2008.

Lo studio tipologico dei materiali conservati, in particolare delle fibule, circoscrive la presenza celtica a Marzabotto a un periodo relativamente breve, tra la seconda metà del IV e la seconda metà del III secolo a.C., parzialmente confermando il ruolo secondario del sito nel nuovo assetto territoriale dato dai Celti alla regione padana.

Melpum fu distrutta dai Galli all'inizio del IV secolo a.C.

Se si vuole accettare l'ipotesi di una sua collocazione tra le città etrusche della Cispadana, la proposta di un'identificazione con Marzabotto potrebbe non essere del tutto scorretta, in quanto anche la fine di questa città etrusca è da situare appunto nella prima metà del IV secolo a.C. e fu certamente opera di genti celtiche. Inoltre, Marzabotto non rinacque mai più come città etrusca, e anche come centro gallico rimase attiva per non molto tempo e in forma ridotta. Anche qui, dunque, troviamo il caso di una città fiorente che abbastanza repentinamente vide svanire le proprie fortune e la propria importanza strategica e commerciale, a causa della venuta dei Celti. Sappiamo poi che in seguito, dopo la fine del centro gallico, Marzabotto non riprese più le sue caratteristiche di centro urbano: dall'inizio del II secolo a.C., infatti, si assiste alla progressiva e definitiva crisi del sistema insediativo della valle del Reno, tra le cui cause una delle più importanti può essere vista nello spostamento dei principali percorsi transappenninici verso la via Flaminia. La prima Marzabotto era stata un importante centro carovaniero, situato proprio a questo scopo lungo un'importante via di traffico, che con la romanizzazione perde definitivamente la sua antica funzione, con la cessazione della stessa ragione di vita della città etrusca: dal 189 a.C. *Bononia*, l'etrusca *Felsina*, diventa colonia latina, e attorno a questo centro, in continuità con l'epoca etrusca, graviterà l'organizzazione del popolamento, mentre i vecchi insediamenti di fondovalle dovettero sopravvivere al massimo come agglomerati rurali, accanto ai quali, almeno dalla metà del I secolo a.C., nella media valle del Reno si articolerà un sistema di ville rustiche indipendenti, alcune ben documentate proprio in prossimità di Marzabotto. Se è comprovato che la vocazione principale di Marzabotto fosse quella commerciale, non si può escludere lo stesso per *Melpum*: la città è detta, infatti, famosa per ricchezza ("*opulentia praecipuum*")¹³ e non è da escludere a priori che tale ricchezza potesse derivare dalla felice posizione lungo un'importante via commerciale, quale la valle del Reno nel V secolo a.C. Ma il problema, allo stato attuale delle ricerche, è che le coincidenze rimangono per ora soltanto tali, senza alcuna possibilità di uscire dal campo delle ipotesi e di proporre qualche certezza.

A contrastare l'identificazione di *Melpum* con Marzabotto sta principalmente il forte dubbio che la città menzionata da Plinio fosse in realtà collocata a nord del Po, come lascerebbero presupporre i già citati indizi emergenti dal testo pliniano, primo su tutti che il sito sia menzionato tra le città della regione undicesima: come ha sostenuto Colonna¹⁴, la semplice menzione di *Melpum* accanto a Spina non è sufficiente a collocare le due città nella stessa regione. Ma si potrebbe obiettare di rimando che neppure la citazione di *Melpum* in quel contesto basta a collocarla nella Transpadana. Come si può notare, il problema è lungi dall'essere risolto. Le opposte tesi di Colonna e De Marinis riguardo alla collocazione di *Melpum* sono solo due dei possibili esempi delle teorie che sono state proposte, in maniera più o meno fantasiosa e sulla base di indizi più o meno labili, avvalendosi dei più vari supporti: dalla toponomastica ai ritrovamenti archeologici. Molti sono anche gli studiosi che, di fronte alla questione, non si sono pronunciati, non avendo la possibilità di contribuire nemmeno sul piano del probabile alla sua soluzione. Ritengo dunque che il confronto fra le posizioni di Colonna e De Marinis, significativamente formulate nella medesima occasione - la mostra e il convegno mantovani del 1986 - sia emblematico del fatto che ancora siamo nel campo delle pure ipotesi, dove il medesimo argomento può venire utilizzato come prova di una teoria o di quella opposta: proprio i nomi delle tribù galliche citate come responsabili della distruzione di *Melpum* sono stati da una parte usati come prova della collocazione della città nella Transpadana, dall'altra nella Cispadana.

¹³ PLIN., Nat. Hist. III 125.

¹⁴ COLONNA, 1989, p. 22, nota 25.

Ma si può cercare di proseguire la ricerca e di approfondire l'analisi di quanto il tempo ci ha lasciato, fissando i pochi punti fermi, perché non è escluso che possa essere sfuggito qualche dettaglio utile alla ripresa dell'indagine.

UN'ANALISI TOPONOMASTICA

Nel 1961, con un articolo pubblicato nella rivista *Studi etruschi*¹⁵, già Giovannangelo Camporeale aveva espresso le sue opinioni, sostenendo che i tentativi di determinare la collocazione topografica di *Melpum* sono risultati vani per la mancanza di dati precisi nella notizia di Plinio, unica testimonianza antica, per l'assenza di rinvenimenti archeologici o epigrafici pertinenti e per la mancata sopravvivenza del toponimo. Dato questo sconcertante panorama, lo studioso ritiene assurda ogni pretesa di risposta definitiva, anche se questo non esclude l'opportunità di fissare qualche dato sicuro deducibile dall'esame dell'unica fonte letteraria e dall'inquadramento del toponimo nel panorama storico-culturale dell'Italia antica. È questo secondo aspetto che sembra interessargli di più: infatti, il primo punto che ritiene utile richiamare è l'inconsistenza dell'ipotesi d'identificazione di *Melpum* con la cittadina di Melzo, presso Milano, più volte proposta, la prima addirittura nel XVI secolo¹⁶, e in seguito ripetuta da molti come luogo comune, in piena fiducia nei confronti di colui che per primo l'avanzò. L'identificazione si basa, più che su prove materiali, che allo stato attuale degli studi mancano, su una somiglianza fra i due toponimi: in effetti, la parte radicale *mel-* coincide in entrambi, ma non è così per la parte suffissale, come mostra Camporeale. Ciò potrebbe riflettere due combinazioni morfologiche occorse in due contesti e momenti diversi, ma egli rileva che la labiale /p/ in *Melpum* è strettamente connessa alla radice, e ciò risulta da tempo antichissimo, sicché gli riesce difficile ipotizzare che tale elemento sia stato eliminato e sostituito da una sibilante /ts/. Inoltre egli sottolinea che siamo di fronte a due città delle quali la prima è stata distrutta, secondo la tradizione, all'inizio del IV secolo a.C., mentre le più antiche menzioni della seconda non sono attestate prima del XII secolo d.C.

Altre sono le connessioni toponomastiche che Camporeale propone come più credibili, alcune già prospettate, altre indicate per la prima volta: Malpaga, Molpa, *Melpes*, *Melfa*/Μελπις, Malfiano, Melfi, Molfetta. Dall'esame emerge una diffusione abbastanza larga della stessa base nell'Italia antica: esiste, poi, la possibilità di riferire a un ambiente etnico-linguistico ben definito e a un particolare momento storico sia *Melpum* sia i toponimi ad esso collegati. Questi ultimi presentano un'oscillazione della consonante labiale interna, che in alcuni casi risulta come sorda (/p/) e in altri come spirante (/f/), derivata da un'aspirata: ciò dipende dall'ambiente in cui i vari toponimi si sono sviluppati. La ricostruzione di una forma base, che sia punto di partenza comune per tutti questi toponimi, tra loro simili, può essere stabilita soltanto dopo un esame di questi stessi presi singolarmente, e pare giusto iniziare proprio con *Melpum*. Non sembra opportuno a Camporeale insistere sulla possibilità, a suo parere puramente teorica, di una derivazione della prima parte *melp-* dalla radice indoeuropea **mel-* perché, in primo luogo, questa radice non è mai esemplificata con un ampliamento in labiale sorda o aspirata¹⁷, e in secondo luogo tale derivazione sarebbe invalidata da svariati confronti con termini e toponimi non indoeuropei, che presentano la tipica alternanza *a/e* e appartengono probabilmente al sostrato mediterraneo. Date queste premesse, l'analisi si sposta a considerare la consonante labiale, l'unico elemento utile a fornire un orientamento per la ricostruzione della forma base e, di conseguenza, il formante nel suo aspetto originario.

¹⁵ CAMPOREALE, 1961, pp. 219-231.

¹⁶ ALBERTI, 1553, p. 370. Per l'opinione dell'Alberti, cfr. più avanti.

¹⁷ POKORNY, 1959, p. 716 e segg.

Camporeale ritiene innanzitutto necessario, per proseguire nell'analisi, definire un'area di possibile collocazione geografica per *Melpum*: ma in questo modo il ragionamento diventa circolare, in quanto l'analisi toponomastica dovrebbe fornire elementi utili all'individuazione di un'area in cui poter collocare *Melpum*, mentre ora viene assunto come base dell'argomentazione un dato ipotetico. Egli sostiene che la città doveva rientrare nel territorio appartenente alla *Regio XI* secondo la suddivisione amministrativa operata da Augusto con ubicazione forse spostata verso il confine orientale, in quanto la descrizione di Plinio procede da Ovest verso Est e *Melpum* è l'ultima città menzionata: il fatto che con essa sia ricordata Spina non costituirebbe un problema, in quanto si tratterebbe della semplice aggiunta di un luogo, di cui d'altronde Plinio aveva appena parlato. Considerata quindi *Melpum* nel territorio della Transpadana, un suo passato protostorico dovrebbe definirsi di area ligure-leponzia: la lingua, come la poteva conoscere Camporeale in base allo stato degli studi dei primi anni Sessanta, quando i resti epigrafici erano limitati rispetto a oggi¹⁸, risulta avere un sistema consonantico bipartito tra sorde e sonore, per cui una consonante labiale sorda, come nel nostro caso, potrebbe corrispondere all'aspetto originario del formante, così come si riscontra negli idronimi del Lazio e della Lucania della stessa famiglia (ad esempio *Melpes* e *Μελπις*, che non presentano l'alterazione /f/ di tipo "italico". Quindi l'ipotesi che il /p/ appartenga all'aspetto più antico e con ogni probabilità mediterraneo, sarebbe accreditata, secondo l'analisi appena esposta, dalla sua diffusione in diverse aree dell'Italia antica, dalla probabile receniorità del passaggio a /f/ e dalla resistenza di alcune aree a questo passaggio.

Anche l'esame dei toponimi della Pianura Padana che possono essere connessi con *Melpum* conduce Camporeale alla stessa conclusione. Possiamo considerare, a titolo esemplificativo, il toponimo Malpaga, largamente diffuso in Lombardia e Veneto, ipotizzando una spiegazione: Malpaga **Malp-aca*: *Melp-um* potrebbe derivare da **Malp-* e la distruzione della città è certo anteriore all'affermazione del suffisso *-aca*. Inoltre, l'alternanza *a/e* della vocale radicale non costituisce un problema, in quanto si tratta, come già osservato, di una peculiarità delle lingue mediterranee ma anche, più recentemente, dei toponimi lombardi. Molti altri sono i toponimi che Camporeale esamina uno per uno, ma qui non interessa riportare tutti i particolari: l'attestazione *Melpho* su una stele di Este del I secolo d.C., il toponimo di area etrusca Malfiano, l'idronimo laziale *Μελπις*, il fiume lucano *Melpes* e il toponimo della stessa zona Molpa, altri toponimi dell'Italia meridionale che si accostano alla forma *Melfa*, come Amalfi, Melfi e Molfetta, e Melpignano in provincia di Lecce. Questa rassegna, nella prospettiva della protostoria dell'Italia, starebbe a provare, conclude l'autore, l'esistenza di una base mediterranea **melp-* che, compatibilmente con le caratteristiche fonetiche delle varie aree linguistiche, può alternarsi con **melf-*: è il caso dell'area italica e, con qualche riserva, di quella etrusca, mentre quell'alternanza non riguarda l'Italia settentrionale. L'inquadramento topografico di *Melpum* viene di fatto perso di vista nel corso dell'indagine, come sottolinea lo stesso Camporeale in chiusura, ma la sua ricerca dà comunque un valido contributo, riassumibile in alcuni punti: l'antichità della denominazione, che risulta essere quasi certamente preindoeuropea; il suo inquadramento nell'area linguistica ligure-leponzia, tesi che però oggi è divenuta insostenibile in quanto è ormai chiaro che il leponzio è celtico, quindi indoeuropeo; infine l'impossibilità di definire con certezza *Melpum* come centro etrusco, stando all'aspetto formale del toponimo. Ritengo che questa analisi sia molto utile per l'inquadramento di *Melpum* nel suo contesto linguistico, ma essa presuppone l'ubicazione della città nella regione undicesima, ciò che non è ancora stato provato.

¹⁸ Cfr. PISANI, 1953, p. 277. Ma oggi è più opportuno vedere, per esempio, PROSDOCIMI, 1991, pp. 51-59, in quanto il "ligure-leponzio" è oggi accertato appartenere alla famiglia delle lingue indoeuropee, mentre quando scriveva Camporeale era ritenuta una lingua non indoeuropea. Queste nuove acquisizioni rendono necessario rivedere le conclusioni dell'analisi di Camporeale.

La qualità di questo contributo è, a mio parere, soprattutto nelle premesse iniziali, che non contengono la pretesa di giungere ad ogni costo a una soluzione, ritenuta impossibile sulla base dei pochi dati a disposizione: ma ciò non ha escluso un tentativo di analisi linguistica, le cui conclusioni andrebbero però oggi rivedute alla luce delle ultime novità riguardo al leponzio, che è ritenuto una lingua indoeuropea.

1. MELPUM NELLA TRADIZIONE LETTERARIA ANTICA E MODERNA

PLINIO IL VECCHIO

L'autore che ci ha conservato memoria di Melpum è Plinio il Vecchio¹⁹, che nel terzo libro della *Naturalis Historia* riporta quanto aveva scritto prima di lui Cornelio Nepote.

124. Vercellae Libiciorum ex Salluis ortae, Novaria ex Vertamocoris, Vocontiorum hodieque pago, non, ut Cato existimat, Ligurum, ex quibus Laevi et Marici condidere Ticinum non procul a Pado, sicut Boi Transalpibus profecti Laudem Laudem Pompeiam, Insubres Mediolanum. Oromobiorum stirpis esse Comum atque Bergomum et Licini Forum aliquotque circa populos auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Graecia interpretatione etiam nominis vitam in montibus degentium.

124. Vercelli, città dei Libici, è di origine sallua, Novara fu fondata dai Vertamocori, che sono di stirpe voconzia e ancora oggi danno nome a un villaggio, non come ritiene Catone, di stirpe ligure come invece i Levi e i Marici che fondarono *Ticinum* non lontano dal Po, come i Boi, giunti da Oltralpe, fondarono Laus Pompeia, gli Insubri Mediolanum. Sono di stirpe oromobica *Comum* e *Bergomum* e *Licini Forum* e altre comunità limitrofe, riguardo al cui popolo è testimone Catone, che però confessa di ignorare l'origine degli Oromobi i quali, sostiene Cornelio Alessandro, provengono dalla Grecia, anche sulla base dell'interpretazione del nome che significa "quelli che vivono sui monti".

125. In hoc situ interiit oppidum Oromobiorum Parra, unde Bergomates Cato dixit ortos, etiamnum prodente se altius quam fortunatius situm. Interiere et Caturiges, Insubrum exsules, et Spina supra dicta, item Melpum opulentia praecipuum, quod ab Insubribus et Bois et Senonibus deletum eo die, quo Camillus Veios ceperit, Nepos Cornelius tradidit.

125. In questa zona è andata in rovina anche la città oromobica di Parra, di cui Catone disse essere discendenti gli abitanti di *Bergomum* ancora oggi i suoi resti mostrano come il sito fosse più elevato che scelto felicemente. Sono scomparsi anche i Caturigi, esuli degli Insubri, e Spina di cui si è detto sopra, e Melpum importante per ricchezza, la quale, tramandò Cornelio Nepote, fu distrutta da Insubri, Boi e Senoni lo stesso giorno in cui Camillo prese Veio.

¹⁹ Edizione critica a cura di K. MAYHOFF, Leipzig, 1870-1898. Traduzione dal latino di S. Rossi.

Questo passo è parte della descrizione dell'Italia che Plinio sviluppa in III 38-138, in particolare della descrizione dell'undicesima regione della divisione amministrativa augustea²⁰, la Transpadana. In III 125 troviamo, dopo l'elenco dei principali centri urbani con l'indicazione della loro origine etnica, un riferimento a luoghi e popolazioni scomparsi, segnato dalla formula di passaggio *in hoc situ interii*²¹: la città di *Parra*, la tribù dei Caturigi e le città di Spina e *Melpum*. Il primo problema è che non tutti i siti citati appartengono alla medesima regione: Spina, che si trova su un ramo del delta del Po, appartiene all'ottava regione, nella cui descrizione viene, infatti, menzionata²². Dalla citazione congiunta di *Melpum* e Spina nascono, come abbiamo già visto, i dubbi che portarono alcuni a collocare entrambe le città nell'ottava regione, fatto che, se per la seconda è accertato, non lo è necessariamente per la prima. L'accostamento tra le due città ha, inoltre, fatto ritenere a molti che entrambe fossero etrusche: se per Spina questo è sicuro, non necessariamente si può dire per *Melpum*, al cui riguardo Plinio non dice nulla. Va sottolineato che in questo testo egli associa quattro siti e due popolazioni: l'oppidum di Parra, da cui trassero origine i *Bergomates*, la tribù dei Caturigi, le città di Spina, *Melpum* e Veio. L'associazione tende a generalizzare quanto hanno in comune gli uni con gli altri, ma i singoli casi sono molto diversi tra loro per le vicende che li videro protagonisti, per la collocazione geografica e per l'arco cronologico interessato dai fatti cui Plinio fa cenno.

Gli abitanti di Bergamo sono da Catone indicati come discendenti degli Oromobi del centro fortificato di *Parra*²³, città scomparsa di cui Plinio poteva ancora vedere i resti in posizione elevata. Poco prima²⁴, nell'elenco di siti dell'undicesima regione e delle popolazioni che li fondarono, erano state menzionate altre città degli Oromobi: oltre a Bergamo e Como, *Licini Forum*, la cui ubicazione è tutt'ora sconosciuta. Qui si dice che le notizie su questo popolo sono ricavate dall'autorità di Catone, anche se egli confessa di ignorare l'origine degli Oromobi, che è invece ricondotta alla Grecia da Cornelio Alessandro in base a un'interpretazione del nome come "coloro che vivono sui monti". È da sottolineare il problema filologico della corretta forma dell'etnonimo, non documentato da altre fonti antiche: gli editori moderni si dividono tra le due varianti *Orumbviorum* e *Oromobiorum*, mentre in passato era considerata corretta l'*emendatio* umanistica *Orobiorum*, che più si avvicinava all'etimologia data da Cornelio Alessandro. Jacques Heurgon²⁵ sostiene, a mio parere in maniera convincente, la correttezza della lezione *Oromobiorum*, che si presta facilmente all'interpretazione etimologica dal greco. Il sito oromobico di *Parra*, il cui toponimo è in alcune edizioni della *Naturalis Historia* emendato in *Barra*, non esisteva più all'epoca di Plinio, in quanto i suoi abitanti si erano spostati in un luogo più favorevole, dove sorse *Bergomum*: l'ubicazione è tutt'ora sconosciuta, anche se gli scavi dei primi anni Ottanta a Castello di Parre in Val Seriana²⁶ hanno indotto alcuni a identificare l'abitato con la città menzionata da Catone. È detto con certezza che Catone parlava degli Oromobi e di *Parra*, ma non sembra di poter estendere la citazione catoniana anche ai Caturigi e alle altre città indicate. Per il sito di *Parra*, ma anche per la tribù dei Caturigi, per la città di Spina e per *Melpum*, è utilizzato il verbo *intereo*: è fondamentale capire ciò che l'autore volesse dire con questo termine. Dei diversi significati, quello che mi sembra più adatto a questo contesto è "*andare in rovina*": preferisco non tradurre con "*scomparire*" perché i soggetti in realtà non scomparvero.

²⁰ PLIN., Nat. Hist. III 123-125. Sulla descriptio Italiae pliniana cfr. BRACCESI, 1982, pp. 68-82.

²¹ La formula di passaggio si riscontra anche in III 108, III 114, III 116, in quest'ultimo caso con la variante "*In hoc tractu interierunt*".

²² PLIN., Nat. Hist. III 120.

²³ Cfr. BARGNESI, 2007, pp. 387-391.

²⁴ PLIN., Nat. Hist. III 124.

²⁵ HEURGON, 1974, pp. 244-245.

²⁶ POGGIANI KELLER, 1985.

Infatti, di *Parra* rimanevano ancora resti al tempo di Plinio; già una sessantina d'anni prima che egli scrivesse, Strabone²⁷ diceva che Spina continuava a esistere, anche se si era ridotta ad essere un piccolo villaggio, che si trovava a 90 stadi dal mare, ossia a 16,65 chilometri, mentre lo Pseudo-Scilace²⁸, nel 333 a.C. circa, diceva che si trovava a soli 20 stadi, circa 3 chilometri e mezzo, dalla costa²⁹; i *Caturiges*, cacciati dagli Insubri stando allo stesso Plinio, sono attestati sulle Alpi occidentali da iscrizioni anche in epoca imperiale³⁰. Per questo penso che Plinio con *intereo* indicasse più una caduta in stato di abbandono che una scomparsa definitiva, e la situazione si potrebbe estendere anche al caso di *Melpum*. A questo punto il problema potrebbe spostarsi a considerare che cosa accadde di questo centro nel IV secolo a.C., dopo che i Celti che l'avevano saccheggiato se ne furono andati: ma la questione diventa ancora più problematica, poiché non possediamo alcun documento che possa aiutarci a giungere a qualche considerazione che non sia una pura congettura. Ma c'è anche da considerare che viene usato anche il verbo *deleo*, riferito al solo caso di *Melpum*. Questo termine, molto più di *intereo* indica una distruzione, una cancellazione: quindi la sorte di questa città pare diversa dai casi precedenti, anche se più volte la letteratura latina ha descritto eventi bellici come più gravi di quanto in realtà fossero, uno su tutti l'incendio gallico di Roma³¹, che seguì a breve distanza la presa di Veio. È pertanto possibile che la conquista di *Melpum* non abbia comportato una subitanea e definitiva distruzione della città, ma in questo caso non sapremmo come spiegare la scomparsa del sito e della sua memoria. Insieme con i casi già citati, Plinio aggiunge la menzione di Veio, in relazione in questo caso alla sola *Melpum*: le due città vengono associate da un passo di Cornelio Nepote, in quanto saccheggiate nello stesso periodo, addirittura, secondo l'autore traspadano, proprio lo stesso giorno. La caduta di Veio avvenne nel 396 a.C. circa, quindi anche la presa di *Melpum* dovette avvenire in quell'anno. Sono tutt'altro che infrequenti nella letteratura latina e greca fittizi sincronismi di questo genere tra due eventi accaduti nello stesso periodo in luoghi diversi: un esempio su tutti è l'isocronia stabilita dai Greci tra la battaglia di Salamina e quella di Imera³². Alcuni hanno pensato che “il fittizio sincronismo fra la caduta di Veio e quella di Melpum significasse che all'inizio del IV secolo il destino della vecchia Etruria era segnato dalla concomitante pressione di Romani e Celti. Da quel momento in poi le città etrusche non hanno potuto destreggiarsi fra due vicini egualmente pericolosi, fino a che lo scontro fra questi coinvolse la stessa fine politica dell'Etruria”³³.

Ma tutto questo deve presupporre l'etruscità di *Melpum*, che non è provata con certezza dai dati a nostra disposizione, anche se il ragionamento appena esposto potrebbe essere una plausibile ragione del collegamento tra i due centri, che altrimenti risulterebbe difficile spiegare: per quale motivo uno scrittore romano avrebbe dovuto collegare la presa di una città etrusca come Veio alla caduta di un altro centro che etrusco non era? Non basta a chiarirlo quanto ci viene detto su *Melpum*. In effetti le notizie su questa città sono piuttosto scarse: viene detto che fosse famosa per la sua ricchezza e che Cornelio Nepote tramandò che fu distrutta dalle tribù galliche degli Insubri, dei Boi e dei Senoni nello stesso giorno in cui Camillo conquistò Veio.

²⁷ STRAB., Geogr. V 1, 7.

²⁸ PSEUDO-SCILACE, 17.

²⁹ La condizione di città marittima è ricondotta in via ipotetica ad Ecateo, alla fine del VI secolo a.C.: cfr. LASSERRE, 1967, III, p. 197, nota 1.

³⁰ Tra le più celebri il *Trophaeum Alpium* di La Turbie (CIL V 7817), di cui parla anche Plinio in III 137, e l'arco di Susa (CIL V 7231). Anche Strabone in IV 6, 6 colloca questa popolazione sulle Alpi, precisamente sulle creste montuose che sovrastano il territorio abitato dai Salassi. Non è ancora chiaro il loro rapporto con gli Insubri: a questo proposito cfr. RE, III, col. 1797.

³¹ LIV., V 36-49.

³² HDT, VII 166 scrive: “Inoltre dicono (sc. *gli abitanti della Sicilia*) che avvenne che nello stesso giorno Gelone e Terone sconfissero il cartaginese Amilcare in Sicilia e i Greci sconfissero il Persiano a Salamina”. Le due battaglie, combattute nel 480 a.C., con tutta probabilità non si svolsero proprio lo stesso giorno, ma il sincronismo fu usato come forma di propaganda per sottolineare la vittoria della grecità sulla barbarie contemporaneamente verso Oriente e verso Occidente, contro i Persiani da una parte e contro i Cartaginesi dall'altra.

³³ MANSUELLI, 1974, p. 222.

Proprio la menzione di questa città dell'Etruria meridionale è sembrata una conferma implicita dell'etruscità di *Melpum*, mentre il collegamento tra le due conquiste non basta ad assicurarlo: l'unico fatto che accomuna i due centri è la data della loro conquista, le cui modalità non furono le stesse. Infatti, se per *Melpum* è usato il verbo *deleo*, per Veio invece è usato *capio*, che indica una conquista, ma non necessariamente una distruzione. E se *Melpum* non era etrusca, a quale popolazione potrebbe essere riferita? Non è da escludere a priori che potesse essere celtica: il fatto che sia stata distrutta da tribù galliche non vale a negare che potesse essere un centro golasecciano³⁴, nel caso di una collocazione in Transpadana, oppure abitata da Galli Transalpini, che potrebbero essere quelli giunti in Italia nel VI secolo a.C., come tramandato da Livio³⁵. Anche se si fosse trattato di una città fondata da Galli Transalpini, la conquista da parte di altre tribù galliche non sarebbe comunque impossibile. I responsabili dell'evento sono indicati con precisione: tre delle tribù galliche che all'inizio del IV secolo a.C. giunsero nell'Italia settentrionale da Oltralpe e si stanziarono, secondo quanto racconta Livio³⁶, in diverse aree della Pianura Padana.

La conoscenza dei luoghi da loro attraversati in Italia potrebbe darci un'idea di un'area in cui poter collocare *Melpum*, ma anche in questo caso non mancano i problemi, in quanto non possiamo stabilire il loro percorso preciso: sulla base di attestazioni letterarie o di ritrovamenti archeologici possiamo appena ipotizzare alcune delle zone che videro il loro passaggio. Plinio³⁷ dice che gli Insubri fondarono *Mediolanum*, che Strabone³⁸ definisce il loro capoluogo; i Boi, sempre stando allo stesso luogo di Plinio, fondarono *Laus Pompeia* e, secondo Strabone³⁹, si stabilirono a *Felsina*, dove rimasero finché non furono cacciati dai Romani; i Senoni, secondo Livio, si stanziarono più a Sud di tutti, sulle rive dell'Adriatico, nelle attuali Marche, in quanto "*recentissimi advenarum*"⁴⁰. Sintetico ma molto preciso nell'elencare le tribù celtiche giunte in Italia settentrionale è Polibio⁴¹:

“Nei tempi più antichi questa pianura era abitata dai Tirreni, quando essi occupavano anche i cosiddetti Campi Flegrei, intorno a Capua e Nola, terre che, essendo facilmente accessibili e note a molti, hanno acquistato grande fama per la loro fertilità. Perciò quando si studia la potenza tirrenica nel suo sviluppo storico non bisogna far riferimento solo al territorio che essa occupa adesso, ma anche alle pianure sopra ricordate e alle risorse derivanti da quelle. I Celti, che avevano parecchi contatti con loro a causa della vicinanza e guardavano con grande invidia allo splendore della loro terra, adducendo un futile pretesto li assalirono all'improvviso: così i Tirreni furono cacciati dalla regione del Po, e i Celti subentrarono a loro in quella pianura. Nella parte più occidentale, in prossimità delle sorgenti, si stabilirono i Levi e i Lebeci; quindi gli Insubri, che erano il popolo più importante, e subito dopo questi, lungo il fiume, i Cenomani.

³⁴ Sulla cultura di Golasecca cfr. DE MARINIS, 1988, pp. 159-259. La cultura di Golasecca, che prende il nome dal sito di Golasecca in provincia di Como, si sviluppò nell'Italia nord-occidentale dalla prima età del Ferro al IV secolo a.C. Dell'area in cui si sviluppò questa facies archeologica, gli scrittori antichi hanno tramandato il nome di alcune popolazioni, ma non un nome etnico comune a tutto il territorio: le notizie sono nel complesso scarse e contrastanti, oscillando tra Liguri e Celti nell'attribuire una connotazione etnica più generale.

Le testimonianze linguistiche dirette sono poche, alcune di recentissima scoperta: le iscrizioni sono redatte in alfabeto lepontico ed è ormai comunemente accettato che la lingua appartenga al gruppo delle lingue celtiche. A lungo dibattuto è stato il problema della celtizzazione dell'area: è fuori discussione la continuità nello sviluppo della cultura materiale di Golasecca dalle fasi più antiche al IV secolo a.C., quindi si è indotti a ritenere che la celtizzazione del territorio debba risalire all'età del Bronzo. Sui problemi linguistici cfr. PROSDOCIMI, 1991, pp. 51-59.

³⁵ LIV., V 34, 1-6.

³⁶ LIV., V 34-35.

³⁷ PLIN., Nat. Hist. III 124.

³⁸ STRAB., Geogr. V 1, 6.

³⁹ STRAB., Geogr. V 1, 6.

⁴⁰ LIV., V 35, 3.

⁴¹ POLIB., II 17. Traduzione dal greco di A. Borgogno.

Dimorava invece da molto tempo nelle terre prospicienti l'Adriatico un'altra popolazione antichissima: si chiamano Veneti, e hanno costumi e abitudini abbastanza simili a quelle dei Celti, ma parlano una lingua diversa. Di loro si sono occupati parecchio i tragediografi, confezionando molte storie favolose. Nelle regioni dell'oltrepo, presso l'Appennino, si stabilirono, nella parte più occidentale, gli Anari, quindi i Boi più ad Oriente, poi i Lingoni verso l'Adriatico, e infine i Senoni sul mare".

Per determinare se *Melpum* possa essere collocata a sud del Po, bisognerebbe stabilire se anche gli Insubri si spinsero oltre il fiume, il che non è provato, ma neppure escludibile a priori; la menzione di Boi e Senoni tra i responsabili della distruzione della città può rappresentare un dato a favore di un'ubicazione in Transpadana quanto in Cispadana. Ma a favore della collocazione in Transpadana si può avanzare un'altra considerazione, riguardante le fonti in nostro possesso: Cornelio Nepote era un transpadano, quindi, se la città sorgeva nell'undicesima regione, doveva ben conoscerne le vicende e l'antico sito, magari da tradizioni locali, le stesse che tramandarono la sua fama di ricchezza. Non va dimenticato che anche Plinio era transpadano, essendo nato a Como, perciò, oltre a ben conoscere le opere di un autore conterraneo, potrebbe aver avuto occasione di imbattersi nelle stesse tradizioni locali presenti nell'informazione di Cornelio Nepote. Questa considerazione non può però essere assunta come conclusiva: gli elementi certi non sono molti e le ipotesi da essi ricavabili possono essere tutte ugualmente plausibili, anche quando una sia in netto contrasto con un'altra. Le certezze che possiamo ricavare dal testo pliniano sono veramente poche: l'esistenza nell'Italia settentrionale di una città chiamata *Melpum*, celebre per la sua ricchezza, attaccata da Insubri, Boi e Senoni all'inizio del IV secolo a.C., in un periodo connesso con la presa romana di Veio. Non possiamo, stando solo a questo testo, stabilire una collocazione geografica più precisa, a nord o a sud del Po, né alcunché sulla sua fondazione e i suoi fondatori, e neppure sui particolari della sua fine e sui motivi della sua definitiva scomparsa. Ciò non toglie che molti abbiano tentato la proposta di ipotesi, delle quali verranno di seguito esposte le più significative elaborate nel corso del tempo, dalla riscoperta del dibattito su *Melpum* ai giorni nostri.

2. PRIME CONSIDERAZIONI DEGLI STUDIOSI DAL CINQUECENTO AL SETTECENTO

Al di là della breve menzione di Cornelio Nepote, conservata da Plinio, le fonti antiche non presentano altri cenni a *Melpum*. Quindi gli studi su questa città devono necessariamente muovere dal passo della *Naturalis Historia*: la riscoperta moderna di questo sito va di pari passo con gli interessi di studiosi ed eruditi riguardo al testo pliniano⁴². L'opera non fu mai perduta e riscoperta, ma la sua ininterrotta conservazione si esprime in un'amplessima varietà di utilizzo, di ricezione e di valutazione, dovuta ai mutamenti di gusto e di cultura: ritengo che la fortuna del testo in alcuni periodi storici, che ne ha determinato numerose edizioni e ha ispirato commenti ed epitomi, portando gli studiosi a leggere con attenzione la *Naturalis Historia* e a discutere su di essa in maniera approfondita, possa essere la causa dell'emergere dell'interesse riguardo a *Melpum*. All'inizio del Medioevo il testo pliniano era utilizzato soprattutto da astronomi e studiosi di medicina; mano a mano che aumentava l'interesse verso paesi sconosciuti, anche le descrizioni geografiche, botaniche, zoologiche venivano consultate, soprattutto nel XII e XIII secolo: la vastità dell'opera forniva sempre un quadro di riferimento per ogni disciplina. Ma nel pieno Medioevo non venne scritto alcun commento a Plinio, perché non veniva letto globalmente, ma si prestava più che altro alla compilazione di collezioni di *excerpta*; invece con i primi umanisti, nel tardo Medioevo, soprattutto grazie all'impulso dato dall'invenzione della stampa, l'emendamento del testo divenne una delle preoccupazioni maggiori degli esegeti e studiosi del testo.

⁴² Sulla trasmissione e la fortuna della *Naturalis Historia* cfr. BARCHIESI-RANUCCI-FRUGONI, 1982, pp. LVI-LXVI.

La fortuna di Plinio, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, conobbe un grande aumento: basti notare che tra il 1469 e il 1532 vennero realizzate ben trentotto edizioni della *Naturalis Historia*. È comunque notevole l'assenza di menzioni di *Melpum* in eruditi trecenteschi come Galvano Fiamma, Benzo di Alessandria, Ottone Morena e Opicino de Canistris⁴³: di Fiamma si può segnalare una mappa del territorio di Milano⁴⁴ in cui troviamo indicati diversi luoghi lombardi, essenzialmente legati alla fluvialità, ma non *Melpum*. È con il Cinquecento che vediamo comparire la prima riflessione su *Melpum*: possiamo infatti leggere un breve cenno alla collocazione della città in Leandro Alberti⁴⁵. Egli, nel trattare della Gallia Transpadana nella sua descrizione della penisola italiana, scrive:

“Poi alla destra di Melgola, che è un canale di acqua che scende da i monti di Brianza, e si congiunge con la Muzza sopra il ponte avanti nominato, vedesi Septara, e alla sinistra della Muzza Albignano, e nel mezzo di questi due canali, Melzi. Secondo alcuni era questo luogo, quel da gli antichi detto Melpum, già opulentissimo castello dei Boii, e de gli Insubri, bruciato nel giorno che Furio Camillo soggiugò gli Vei al popolo Romano”.

Questa è la prima proposta di identificazione tra *Melpum* e un centro moderno, la cittadina di Melzo nel milanese. È evidente che Alberti aveva presente il testo pliniano, ma possiamo riscontrare alcune differenze: viene richiamata la ricchezza per cui la città era famosa, ma anziché riportare che venne distrutta da Insubri, Boi e Senoni, egli scrive che si trattava di una città *gallica*. È curioso che la prima attestazione di *Melpum* non la definisca etrusca, mentre quasi tutti gli studiosi successivi abbiano data per scontata l'etruscolità della città. È altrettanto strano, inoltre, che non vi sia alcuna menzione dei Senoni e che Insubri e Boi siano indicati come gli abitanti e non come i saccheggiatori del sito: ciò può essere dovuto a un fraintendimento del testo pliniano, anche se questo non basta a spiegare il mancato accenno ai Senoni. È da notare che Alberti sembra aver presente l'opinione di studiosi precedenti: ciò si deduce dall'affermazione “*secondo alcuni*”.

Non possiamo valutare chi fossero costoro a cui egli si riferisce, forse tradizione orale o forse scritta, ma per noi perduta. L'identificazione con Melzo, che ha avuto tanta fortuna fino ai giorni nostri, deve essere sorta per la somiglianza dei toponimi, suffragata dal fatto che il milanese rappresenta una delle possibili aree di collocazione per *Melpum*: sembra, anzi, che la maggior parte degli studiosi sia a favore di un'ubicazione della città scomparsa a nord del Po, per il fatto che essa è citata all'interno della descrizione pliniana di quella regione. Inoltre, molti degli studiosi successivi che si occuparono di *Melpum*, identificandola con Melzo, richiamarono proprio quanto scrisse Alberti per suffragare la propria opinione. Ma non mancarono studiosi che non credevano a questa proposta: nel XVII secolo Philippus Cluverius⁴⁶, il primo a mostrare il proprio scetticismo al riguardo, scrisse:

⁴³ Cfr. TOZZI-DAVID, 1993, pp. 339-361.

⁴⁴ G. FIAMMA, *Cronica extravagans*, Cod. Ambr. A275 inf., f. 46v, seconda metà del XIV secolo, Milano, Biblioteca Ambrosiana. Cfr. TOZZI, 1996, pp. 6-7.

⁴⁵ ALBERTI, 1553, p. 370.

⁴⁶ CLUVERIUS, 1624, I, p. 135. Traduzione italiana di P. Tozzi.

“Hinc magis miror illa tam vetusta tamque nobilis Spina iam ante ea tempora deserta fuit. Hinc magis miror, quinam mortalium vicum eo nomine multis saeculis post superiori regione constituerit. Sed apud Plinium loco proxime dicto ita criptum est:

Interiere et Caturiges, Insubrum exsules, et Spina supra dicta, item Melpum opulentia praecipuum, quod ab Insubribus et Bois et Senonibus deletum esse eo die, quo Camillo Veios cepit, Nepos Cornelios tradit. Heic nonnulli nostri aevi scriptores, Melpum oppidum intelligunt esse id, quod in Mediolanensi agro, XV milia passum ab ipsa urbe Mediolano in ortum versus, vulgo dicitur Melzi. At quaero ego, quodnam tunc opulentia praecipuum opidum qui homines incoluerunt in Mediolanensi agro, quum iam CC annos haec loca Galli pulsus inde Tuscis tenuissent?

Aut quid huc usque, non tantum Boios, sed etiam Senones, inter Ravennam et Anconam incolenteis, in auxilium opus erat vocari? Omnino ego credo corruptas esse has voces, item Melpum, a genuinis, olim oppidum opulentia praecipuum, nempe Spina supra dicta, quam Barbari finitimi Boii Senonesque, et, quos hi in auxilium vocavere, Insubres, eodem die deleverunt, desertam iam a Spinensibus Graecis, quo Camillo Veios cepit: anno scilicet urbis Romae CCCLX, ante natum Iesum CCCXCIII”.

“Per cui ancor più sono stupito che quella famosa tanto antica e tanto nobile Spina già prima di quei tempi fosse abbandonata. Per cui ancor più sono stupito che chi mai dei mortali abbia stabilito un villaggio con quel nome molti secoli più tardi nella regione superiore ma in Plinio nel passo che segue immediatamente così è scritto: “Sono scomparsi anche i Caturigi, esuli degli Insubri, Spina di cui si è detto sopra, e Melpum importante per ricchezza, la quale, tramandò Cornelio Nepote, fu distrutta da Insubri, Boi e Senoni lo stesso giorno in cui Camillo prese Veio”.

Qui alcuni scrittori della nostra età intendono che il centro di Melpum sia quello che nel territorio di Milano, a quindici miglia dalla città stessa di Milano verso oriente, popolarmente si chiama Melzo. Ma io mi domando perché mai gli uomini che abitavano nel territorio di Milano abbiano tenuto una città allora distinta per ricchezza, dal momento che ormai da duecento anni i Galli avevano occupato questi luoghi, dopo aver cacciato gli Etruschi?

O per quale ragione ci fosse bisogno di chiamare in aiuto fino a qui non tanto i Boi, ma anche i Senoni, che abitano tra Ravenna ed Ancona? Io penso assolutamente che queste parole siano corrotte, cioè “*Item Melpum*”, da quelle genuine, “*olim oppidum opulentia praecipuum*”, e cioè “*Spina supra dicta*” che i barbari confinanti Boi e Senoni e gli Insubri chiamati da essi in aiuto hanno distrutto, abbandonata ormai dai Greci di Spina, nello stesso giorno in cui Camillo ha preso Veio: cioè nel trecentosessantesimo anno dalla fondazione della città di Roma e nel trecentonovantatreesimo prima della nascita di Gesù”.

Si evince da questo passo che l’identificazione con Melzo era divenuta comune, anche se Cluverius riporta che nessuno degli scrittori del suo tempo vi credeva, anzi egli ritiene addirittura corrotto il passo pliniano, che mostra di avere ben presente: anziché leggere che fu *Melpum* ad essere distrutta, intende che fu *Spina supra dicta* ad essere stata saccheggiata dai Galli, sostenendo che *item Melpum* sia un’interpolazione. Nessun altro ha proposto dopo di lui che il passo pliniano potesse essere guasto, il che pare poco probabile, quasi un espediente per risolvere il problema della collocazione di *Melpum*.

Nonostante l'idea che il testo della *Naturalis Historia* potesse essere da correggere, in una mappa del 1674 dell'Italia settentrionale⁴⁷ si trova indicata la città di *Melpum* nei pressi di Milano, tra i fiumi Ticino e Lambro, all'incirca posizionata dove oggi sorge proprio Melzo: la carta, che si propone di riprodurre, con *legende* e toponimi in lingua latina, quanto era conosciuto agli autori classici riguardo alla Cisalpina, era inserita proprio in un'edizione dell'*Italia antiqua* di Cluverius, stampata a Leida. È da notare che, però, la carta è stata incisa dopo la morte di Cluverius, quindi l'ipotesi di collocazione di *Melpum* deve essere dell'incisore e non dell'autore dell'*Italia antiqua*. Nel XVI e XVII secolo sono veramente pochi gli accenni a *Melpum*, poiché si limitano a quanto già esposto da Alberti e Cluverius. Anche nel Settecento il silenzio dei testi è quasi totale: fa eccezione l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert⁴⁸, in cui *Melpum* viene definita città dell'Italia antica in Insubria, che non esisteva più già al tempo di Plinio e che si suppone corrispondente all'attuale Melzo in Lombardia. La citazione è scarna e ripete l'identificazione avanzata da Alberti due secoli prima, senza aggiungere nulla di nuovo.

⁴⁷ *Italia Gallica sive Gallia Cisalpina, Ligures, Taurini* in CLUVERIUS, 1674. Cfr. tav. 4.

⁴⁸ *ENCYCLOPÉDIE*, 1780, XXI, p. 449.

3. LA COMPARSA DI MELPUM NELLA CARTOGRAFIA

È già stato accennato a un fenomeno singolare, rilevabile a partire dalla fine del XVI secolo: la comparsa di *Melpum* in alcune carte geografiche, in un tentativo di posizionamento preciso dell'antico sito. Quella che qui si propone è solo un'esemplificazione di questo fatto, che non pretende in alcun modo di essere esaustiva. Non sono molte le carte antiche in cui ho potuto riscontrare la presenza del toponimo *Melpum*⁴⁹: due dell'ultimo decennio del XVI secolo, una di inizio XVII secolo, una del terzo quarto del XVII secolo, una di inizio XVIII secolo e una della metà del XIX secolo, e il fatto curioso è che in ciascuna di queste *Melpum* sia collocata nel milanese, in connessione con Melzo. La carta più antica è una Italia Gallica che compare nel *Parergon* di Abraham Ortelio del 1595, incisa nel 1590: è una delle poche che il cartografo olandese presenti come opera propria.



Fig. 5. Italia Gallica sive Gallia Cisalpina, in Ortelio, 1590

⁴⁹ Cfr. DIONIGI, 2000, mappe n° 18, 19, 23, 32, 36 e 70. Le carte presentate costituiscono un'esemplificazione di un numero imprecisato di mappe in cui non è stato possibile verificare la presenza di *Melpum*.

Si tratta del tentativo di ricostruzione delle cognizioni geografiche dei Romani sull'Italia settentrionale, derivato da autori classici, ma anche dagli storici contemporanei. Qui viene indicato che il territorio degli *Insubres* si estendeva dal Sesia (*Sessites flu.*) all'Adda (*Addua flu.*) e *Melpum* viene indicata tra *Mediolanum* e il Lambro, all'incirca dove oggi sorge Melzo.



Fig. 6. Italia Gallica sive Gallia Cisalpina, in Ortelio, 1590. Particolare

La seconda carta, del 1595, venne inserita da Ortelio nelle edizioni più tardive del *Parergon*. In effetti, rispetto alle precedenti, essa si arricchisce di nuovi toponimi e di informazioni storiche che fanno riferimento alla Roma imperiale. La carta si ispira a quella gastaldina, inserita nell'opera di Ortelio del 1570: è identica la conformazione, con alcune differenze nel sistema orografico, che si presenta nel complesso con maggior linearità e schematicità, e in quello idrografico, mancando alcuni corsi d'acqua e alcuni laghi alpini. Le città che compaiono nel territorio insubre non sono molte, ma tra esse si trova *Melpum*, collocata tra *Mediolanum* e *Laus Pompeia*, che a sua volta è posizionata sulle rive dell'Adda poco a nord di *Mediolanum*. A differenza della carta del 1590, qui manca il fiume Lambro.



Fig. 7. *Italiae veteris specimen*, in Ortelio, 1595



Fig. 8. *Italiae veteris specimen*, in Ortelio, 1595. Particolare

La terza carta è del 1606, anch'essa come le precedenti inserita in un'edizione del *Parergon* di Ortelio, ma è diversa da quella del 1590, per il cambiamento dei caratteri della composizione, di alcuni simboli e dei cartigli. Viene indicato anche il nome dell'incisore, Pieter van der Keere. In due dei cartigli possiamo leggere le indicazioni *Incognitae positionis populi* e *Incerti situs loca*, elenco in cui non troviamo *Melpum*, ma Barra. *Melpum* in questa carta è indicata tra il Lambro e *Mediolanum*, come in quella del 1590, a nord di *Laus Pompeia*.



Fig. 9. Italia Gallica sive Italia Cisalpina, in Ortelio, 1606



Fig. 10. Italia Gallica sive Italia Cisalpina, in Ortelio, 1606. Particolare

La quarta carta, del 1674, è la già citata rappresentazione dell'Italia settentrionale inclusa nell'*Italia antiqua* di Cluverius, e che fa riferimento ai modelli proposti da Mercatore e Magini.



Fig. 11. Italia Gallica sive Gallia Cisalpina, Ligures, Taurini, in Cluverius, 1674



Fig. 12. Italia Gallica sive Gallia Cisalpina, Ligures, Taurini, in Cluverius, 1674. Particolare

La quinta è una carta storica dell'Italia settentrionale incisa da Pierre Mortier ad Amsterdam nel 1708 circa, con rilievi idrografici accurati e un riquadro in basso a destra che riporta i *Populi situs ignoti* e gli *Incerti situs loca*. *Melpum* è anche qui posizionata a est di *Mediolanum* e a nord di *Laus Pompeia*, presso un fiume non indicato ma che è evidentemente il Lambro. L'impianto idrografico è assai simile a quello della carta di Ortelio del 1606. Anche in questo caso *Melpum* è collocata tra *Mediolanum* e il Lambro.



Fig. 13. P. Mortier, *Italiae Gallicae sive Galliae Cisalpinæ nova descriptio*, Amsterdam, c. 1708

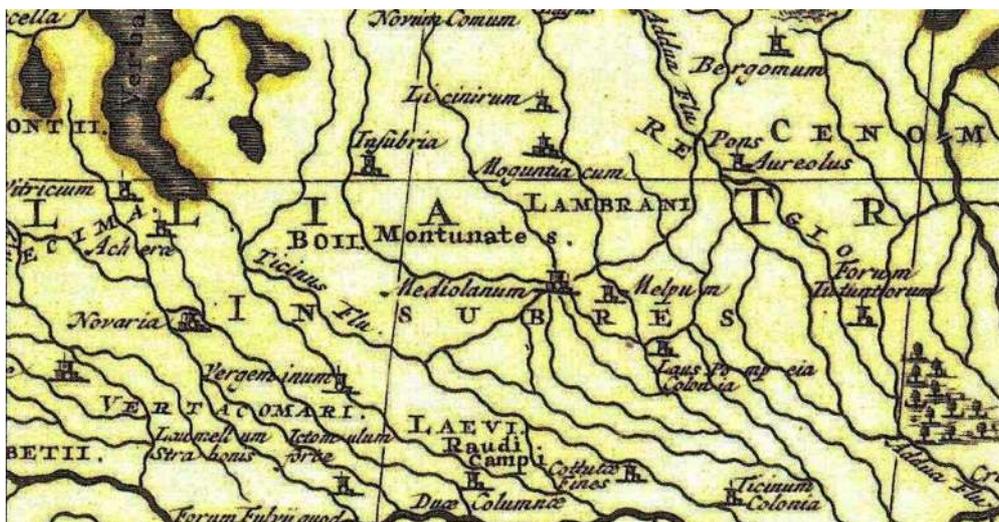


Fig. 14. P. Mortier, *Italiae Gallicae sive Galliae Cisalpinæ nova descriptio*, Amsterdam, c. 1708. Particolare

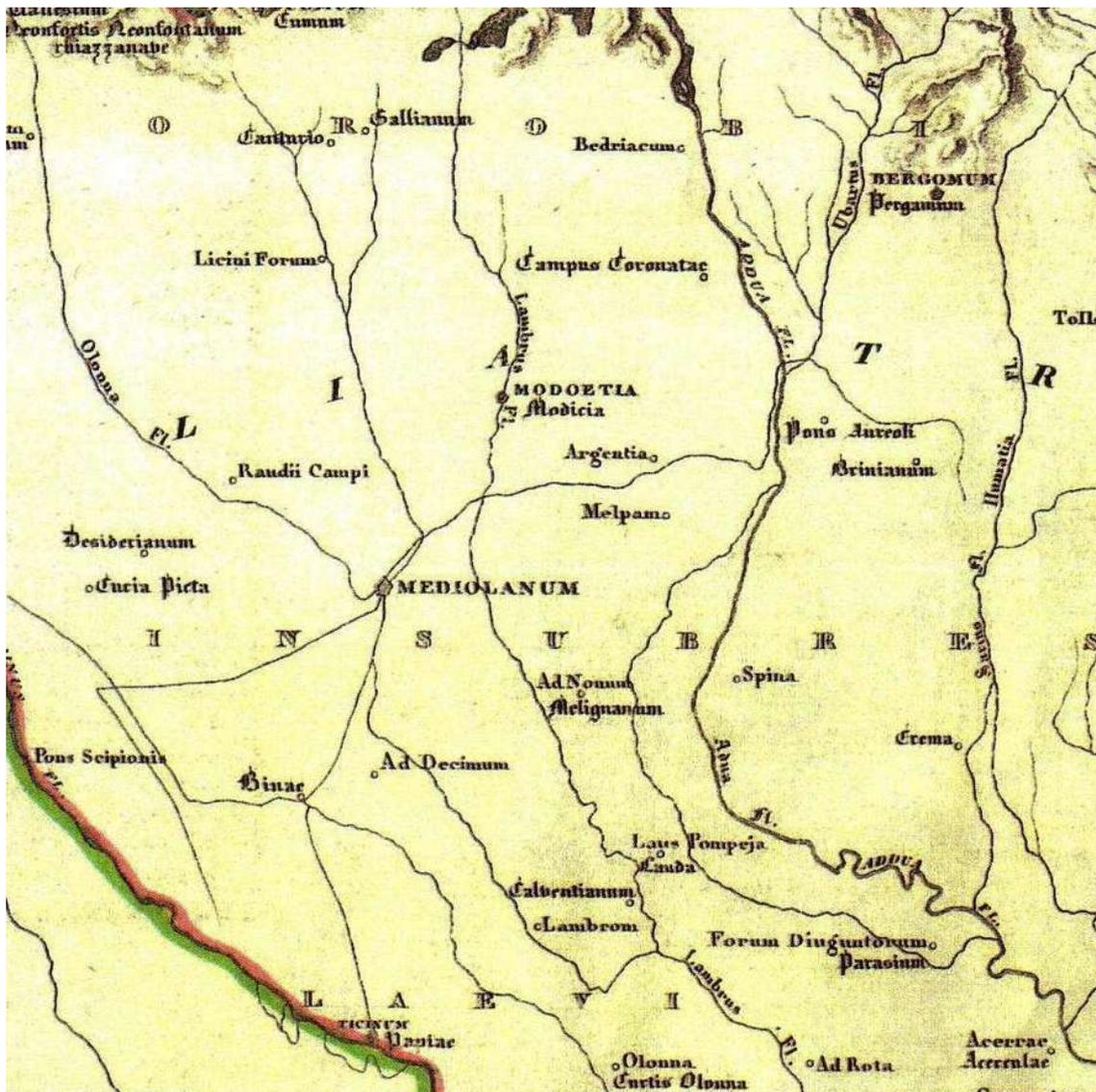


Fig. 16. Carta del regno lombardo avanti il dominio dei Romani sotto il governo dei medesimi e nel Medio Evo, in Zuccagni-Orlandini, 1844. Particolare

È curioso, inoltre, come in tutte queste carte, tranne che nell'ultima, compaiano presso il lago Lario le due ville *Comoedia* e *Tragoedia*, citate da Plinio il Giovane nel suo epistolario⁵¹: è quasi come se queste mappe volessero riportare i luoghi descritti da Plinio il Vecchio e da suo nipote. Non è un fenomeno isolato la circostanza che molte città scomparse trovino riscontro nella cartografia: può, ad esempio, essere richiamato il caso di Eraclea⁵² in area veneta, ingoiata dalla laguna, che però trova una sorta di consapevolezza cartografica a partire dall'inizio del Seicento.

⁵¹ PLIN., Ep. VII 1-4.

⁵² TOZZI-HARARI, 1984, pp. 72-73.

4. MELPUM NELL'OTTOCENTO

LA COLLOCAZIONE IN TRANSPADANA

Le considerazioni critiche degli studiosi aumentano con l'Ottocento, quando le menzioni di *Melpum* si fanno più numerose. Si continua a credere alla proposta di Alberti dell'identificazione di *Melpum* con Melzo: la riportano soprattutto gli autori di dizionari corografici, ad esempio Amato Amati⁵³, che nella voce "*Melzo*" del suo dizionario corografico menziona espressamente l'erudito cinquecentesco:

“Melzo, secondo l'opinione di Leandro Alberti e in una recente monografia del cav. Damiano Muoni, occuperebbe il posto dell'antica Melpum, una delle città degli Etruschi fabbricate al di qua dell'Appennino. Melpum fu tra esse la più famosa per industria e commercio, ma durante la quarta ed ultima invasione gallica venne, al dire di Plinio, onninamente distrutta dai Boi e dai Senoni nel giorno stesso in cui Furio Camillo espugnava la magnifica e potentissima Vejo. Non andò guari però che i superstiti abitanti riedificarono la distrutta patria sulle sparse macerie delle loro case; ma scorsi alcuni secoli, la rediviva città subì la sorte a cui l'Ostrogoto Uraia sottopose Milano per ordine di Vitige nell'anno 539 di Cristo”.

Amati riporta quanto detto da Plinio, ma aggiunge alcuni dettagli non presenti nelle fonti che permettono di correlare la città scomparsa alla città lombarda di cui tratta: non precisa un periodo storico in cui *Melpum* possa essere stata riedificata, anche se lascia intendere che la ricostruzione dovette iniziare entro breve. Ma la città risorta, prosegue, ripiombò di nuovo nell'oblio a seguito dell'assedio ostrogoto⁵⁴, finché nel XII secolo non comparvero le prime attestazioni di Melzo. Viene qui espressamente detto che *Melpum* era etrusca, in disaccordo con Alberti. Amati deriva le notizie che riporta su *Melpum* anche da una monografia di Damiano Muoni⁵⁵, che segue passo a passo: della città lombarda Muoni dice che fu “*la più famosa per industria e commercio*” fra i centri fondati dagli Etruschi a nord dell'Appennino, come narra Cornelio Nepote, il quale “*soggiunge che, durante la quarta ed ultima invasione gallica, venne onninamente distrutta dai Boi e dai Senoni, in quel medesimo giorno, in cui Furio Camillo espugnava la magnifica e potentissima Vejo*”. In nota precisa poi che la città fu distrutta per la prima volta due secoli dopo che Belloveso “*dessa tale consistenza a Milano da eclissare ben preso la primogenita di lei vicina*”: Muoni quindi sostiene che Milano sia stata fondata nel VI secolo a.C., a seguito della discesa in Italia settentrionale dei Galli di Belloveso, di cui Livio⁵⁶ ci testimonia, due secoli prima della distruzione di *Melpum*: quindi, nel proseguire il racconto, associa la sorte delle due città lombarde in occasione dell'assedio di Uraia, che a parer suo causò la nuova scomparsa di *Melpum*, fino alle attestazioni di Melzo nel XII secolo.

Un altro autore di un dizionario corografico, Massimo Fabi⁵⁷, riporta l'ipotesi di identificazione tra la città lombarda e *Melpum*, anche se si mostra più aperto ad altre possibilità rispetto ad Amati e Muoni. Infatti, scrive che non pochi hanno discusso se la *Melpum* di Plinio fosse Melzo oppure se si tratti di qualche altro centro distrutto, ma non è il problema del riconoscimento dell'identità delle due città che a Fabi interessa: precisa infatti che “*tuttavia il parer loro non reca alterazione veruna*

⁵³ AMATI, 1866, p. 29.

⁵⁴ Cfr. BIERBRAUER, 1994. Uraia, nipote del re Vitige, assediò nel 539 Milano, che si arrese per il ritardo dei soccorsi imperiali: la città venne rasa al suolo e gli abitanti di sesso maschile vennero uccisi. In seguito, giunto nei pressi di Tortona, il condottiero ostrogoto fu bloccato dai Bizantini.

⁵⁵ MUONI, 1866, p. 47.

⁵⁶ LIV., V 33-34.

⁵⁷ FABI, 1854, p. 591.

alla comune sentenza intorno all'antichità di questo borgo". Quindi ciò che gli preme è mostrare l'antichità di Melzo, che prescinde dalla sua identificazione con *Melpum*, in cui però mostra di credere nel seguito della sua trattazione:

"Nell'undecimo secolo, avanti l'era cristiana, una parte dei Raseni, detti Tusci, poi Tirreni, cacciarono gli Umbri che abitavano una delle parti nord dell'Italia, e s'impadronirono delle trecento borgate sul Po. Cotesti Umbri si rifuggirono, quali nell'Elvezia, quali nelle Ligurie e molti varcarono le Alpi. Gli Etruschi, onde fortificarsi contro questi nemici, costrussero fra il Ticino e l'Adda il sito di Melpum. La sua Storia col volger dei secoli si fa oscura, come in generale quella di tutti i luoghi dell'alta Italia, sino all'undecimo secolo dopo Cristo. E per vero, cominciando da quest'epoca, varj documenti parlano di Melzo".

Troviamo l'idea di *Melpum* come centro fortificato, come baluardo difensivo del confine nord-occidentale del territorio controllato dagli Etruschi, caposaldo di una linea difensiva contro i Liguri. Inoltre, dalle parole del dizionario corografico si potrebbe ricavare che lo stesso Plinio istituisca una correlazione diretta tra *Melpum* e Melzo, quando in realtà ciò è decisamente impossibile, in quanto nel I secolo d.C. l'attuale città lombarda non esisteva ancora: leggiamo infatti che *"Melzo è di remota origine, e Plinio il Vecchio lo chiama nella sua storia Melpum, e lo disse antica città d'Italia e castello tra Monza e Lodi"*. Anche Antonio Frizzi⁵⁸, nel trattare della collocazione della città di Spina in base al passo di Plinio in cui essa è menzionata insieme con *Melpum*, riporta l'ipotesi di identificazione con Melzo, senza preoccuparsi però della sua veridicità:

"Che se fosse piano il testo di Plinio dove parla dell'undecima regione italica di Augusto, siccome a questa toccò la sinistra parte del Po, dovremmo tenere che alla parte medesima si trovasse Spina [...] Ma la regione undecima per testimonio di Plinio stesso appariva tota in Mediterraneo, cioè abbracciava dell'Italia superiore quanto è dall'Alpi a Brescia, Lodi e Pavia. Come mai dunque tra questi confini poteva incontrarsi Spina e la foce del Po? Come doveva essa nominarsi co' Caturigi spezie d'Insubri sparsi pel Milanese, e diversi dai transalpini, e con Melpum che si crede il castello Melzi quindici miglia all'Oriente di Milano, quando l'Italia superiore alla destra del Po appartenesse a Piacenza in giù dall'ottava regione, e alla sinistra divenne da Brescia e Cremona della regione decima? Cluerio dall'oscurità di questo passo lo giudica alterato. Se tal per avventura non fosse, chi sa che non si debba dire che Plinio ricorda Spina sotto quel capo nonostanteché tratti dell'undecima provincia, non per altro che per usare di una certa comparazione. Caddero, forse intese di dire, i Caturigi del pari che Spina mentovata nel capo precedente".

Il ragionamento di Frizzi riguardo alla collocazione di Spina può essere rovesciato per analizzare la possibile ubicazione di *Melpum*: egli dà per scontato che *Melpum* si trovasse nella regione undicesima e i suoi dubbi riguardano la collocazione nella stessa area di Spina, mentre altri hanno discusso sull'ubicazione di *Melpum* in rapporto alla sua menzione insieme con Spina. Oggi è accertato che Spina⁵⁹ si trova su un ramo del Po, nell'ottava regione augustea, mentre ciò non era chiaro nell'Ottocento quando scriveva Frizzi. Egli, riguardo a *Melpum*, riporta l'ipotesi che la identifica con Melzo senza discutere della sua veridicità perché non è questo a interessarlo, ma è comunque interessante al nostro scopo considerare questo passo in quanto si discute, seppur corsivamente, del rapporto tra *Melpum* e Spina: ciò che emerge dal ragionamento qui esposto è che non deve essere ritenuto diretto il rapporto tra i due centri, che la collocazione geografica di uno non necessariamente deve condizionare l'altro. Ciò quasi a smentire, senza possibilità di discussione, anzi ad anticipare chi aveva basato la propria ipotesi di collocazione di *Melpum* in base

⁵⁸ FRIZZI, 1847, p. 102.

⁵⁹ Cfr. ALFIERI, 1993, pp. 3-19.

alla posizione geografica di Spina. Ma nell'Ottocento la proposta di identificazione di *Melpum* con Melzo non convinse tutti: tra questi, alcuni studiosi propendono per una generica collocazione della città a nord del Po, mentre altri restringono l'area di possibile ubicazione alla Lombardia o al milanese. Propose una collocazione nella zona di Milano Barthold Georg Niebuhr⁶⁰, definendo *Melpum* una ricca città del milanese distrutta da Boi, Senoni e Insubri nello stesso giorno in cui Camillo prese Veio, ma più avanti⁶¹ specifica la sua opinione collegando la caduta della città con la battaglia che nel VI secolo a.C. sulle rive del Ticino vide contrapposti gli Etruschi e i Celti di Belloveso, che, a seguito di quella vittoria, fondarono *Mediolanum* nel territorio degli Insubri: l'evento è connesso alla presa di *Melpum* che sorgeva nella stessa area e di cui aveva scritto Cornelio Nepote, che, sottolinea Niebuhr, era un Etrusco transpadano. Quindi, il fatto che la città scomparsa sia citata da un autorevole scrittore che visse nella valle del Po è assunto come prova a favore della sua collocazione a nord del Po, in connessione con *Mediolanum*.

Viene anche espressa l'idea che le due città siano per un certo periodo convissute, anche se Niebuhr nutre alcuni dubbi in proposito, chiedendosi perché Livio nel suo racconto così preciso abbia ignorato la ricca *Melpum*: gli pare poi strano che i Celti giunti in Italia nel VI secolo a.C. siano rimasti tranquilli nelle loro sedi padane tra le Alpi e il Ticino per due secoli prima di scendere in massa verso Sud. Polibio⁶² racconta, invece, che i Celti che abitavano presso le Alpi furono attratti dalla fertile pianura del Po e piombarono improvvisamente sugli Etruschi ivi stanziati e li dispersero, poco prima di comparire alle porte di Roma. Niebuhr sostiene quindi che non si possa datare la caduta di *Melpum* proprio all'inizio dell'immigrazione celtica, ritenendola anzi operazione non necessaria. Ma, se anche fosse stato così, sei o sette anni sarebbero a suo parere stati sufficienti a permettere la discesa di una seconda ondata di Galli: una volta messi in moto, non sarebbe occorso molto tempo a indurre altre migliaia di persone a superare le Alpi per passare da una patria eccessivamente abitata a una nuova sede. Inoltre, lo stanziamento consolidato di connazionali nell'Italia settentrionale, che avrebbero potuto portare un importante aiuto ai nuovi venuti, avrebbe accelerato il processo. Con l'Ottocento emerge il problema del rapporto tra *Melpum* e *Mediolanum*, collegato alle ipotesi di collocazione della città scomparsa nelle vicinanze di Milano, in corrispondenza o meno con Melzo. L'idea di Niebuhr richiama quella di Theodor Mommsen⁶³, che si è imbattuto in *Melpum* nel trattare la fine della potenza etrusca per mano dei Celti:

“Die Keltischen Stämme sammt del von ihnen aufgetriebenen und fortgerissenen ligurischen entrissen den Etruskern einen Platz nach dem andern, bis das ganze linke Poufer in ihren Händen war. Nach dem Fall der reichen etruskischen Stadt Melpum (vermuthlich in der Gegend von Mailand), zu deren Bezwingung sich die schon in Pothal ansässigen Kelten mit neugekommenen Stämmen vereinigt hatten (358?), gingen diese letzteren hinüber auf das rechte Ufer des Flusses und begannen die Umbrer und Etrusker in ihren uralten Sitzen zu bedrängen”.

“Le genti celtiche colle liguri, da esse scontrate per via e trascinate nel loro corso tolsero agli Etruschi una città dopo l'altra, sino a che l'intera riva sinistra del Po si trovò in loro balia. Dopo la presa della ricca città etrusca di *Melpum* (verosimilmente nelle vicinanze di Milano) per la cui espugnazione i Celti, già stanziati nella valle del Po, si erano uniti con le tribù calate di fresco d'oltre monte (358?), questi nuovi venuti si tragittarono sulla riva destra del fiume e cominciarono a molestare gli Umbri e gli Etruschi”.

⁶⁰ NIEBUHR, 1812, p. 580.

⁶¹ NIEBUHR, 1811, p. 131.

⁶² POLIB., II 17.

⁶³ MOMMSEN, 1857, vol. 1, p. 335. Traduzione dal tedesco di G. Sandrini.

Leggiamo di Celti già stanziati nei pressi di *Melpum* che aiutarono i nuovi venuti nella sua conquista: questo riporta a quanto detto da Niebuhr a proposito della fondazione di *Mediolanum* da parte di Belloveso. L'opinione di Mommsen riguardo all'ubicazione di *Melpum* è dunque che si trovasse nel milanese, ma egli non specifica se fosse dell'idea di identificarla con Melzo. È più cauto George Dennis⁶⁴, che dice che di *Melpum* si sa soltanto che si trovava a nord del Po, senza specificare ulteriormente, che era rinomata per la sua ricchezza e che fu distrutta dai Galli lo stesso giorno che Camillo occupò Veio: pare di capire che la sua deduzione sia stata formulata in base al testo pliniano, l'unica fonte da lui citata al riguardo. La menzione di Dennis è molto curiosa: inserisce *Melpum* nell'elenco delle dodici città dell'Etruria Padana. Propende per una generica ubicazione in Transpadana, senza aggiungere ulteriori dettagli, Heinrich Nissen⁶⁵, che definisce *Melpum* capoluogo degli Etruschi a nord del Po assieme ad Atria e Mantua, di sconosciuta collocazione, abbattuto il giorno della presa di Veio nel 397 a.C. dai congiunti Insubri, Boi e Senoni.

LA COLLOCAZIONE IN CISPADANA

Sono sempre state minoritarie le proposte di una collocazione di *Melpum* a sud del Po, nell'ottava regione: nell'Ottocento avanzò questa ipotesi Charles Athanase Walckenaer⁶⁶, che si occupò della città scomparsa elencando le diverse ondate di invasioni celtiche in Italia. Egli determinò nel 394 a.C. la data della calata di Boi e Lingoni, che indica come la quinta sulla base di Livio⁶⁷, in base a quanto Cornelio Nepote aveva detto della distruzione di *Melpum* da parte di Insubri, Boi e Senoni, avvenuta lo stesso giorno della caduta di Veio. A parer suo è evidente che questa città, di cui si ignora la posizione, doveva essere collocata tra il Po e l'Appennino, poiché all'epoca dell'invasione dei Boi gli Etruschi non possedevano nulla a nord del Po: questo è l'argomento che egli oppone alla tesi di chi identificava il centro con Melzo nel milanese. Nell'Ottocento non si registrano altre ipotesi di ubicazione di *Melpum* in Cispadana: in seguito hanno riaperto la questione Alberto Grilli⁶⁸ e Raffaele de Marinis⁶⁹, di cui si è già trattato nella premessa.

ALTRE PROPOSTE

Non tutti gli studiosi che hanno menzionato *Melpum* si sono chiaramente espressi riguardo alla sua collocazione. Non propone alcuna ipotesi Giuseppe Micali⁷⁰, che si limita a elencare *Melpum* tra le dodici città della dodecapoli padana degli Etruschi, riportando che Cornelio Nepote la "*chiama opulentissima, e che dipoi fu disfatta dai Boj e Senoni il giorno stesso in cui Cammillo prese Vejo*": una semplice menzione del passo pliniano, con la sola annotazione dell'etruscità del centro. L'unico a dubitare che la città fosse etrusca è Federico Odorici⁷¹. Egli scrive, infatti, che Plinio definiva la città "*oppido principalissimo e dovizioso*", ma che Lanzi⁷² nel suo nome non trovava "*alcuna impronta etrusca*". Infatti, Lanzi scrive:

⁶⁴ DENNIS, 1848, p. XXVI.

⁶⁵ NISSEN, 1883, p. 498.

⁶⁶ WALCKENAER, 1839, pp. 81-82.

⁶⁷ LIV., V 35.

⁶⁸ GRILLI, 1980, pp. 183-192.

⁶⁹ DE MARINIS, 1987, p. 183 e p. 187, nota 3.

⁷⁰ MICALI, 1849, I, p. 111.

⁷¹ ODORICI, 1853, p. 69.

⁷² LANZI, 1825, p. 541.

“Non dubito però, che la maggior parte dell’etrusche fondazioni in tutta quella Repubblica (scil. l’Etruria circumpadana) oggidì sia spenta, come osservai nella Campania; e perduta per la vetustà e pe’ nuovi possessori anco il nome. Melpum praecipuum opulentia oppidum fu presso Bergamo, distrutto da Boii circa il 350 di Roma (Plin. III, 17) ma non è certo che foss’etrusco. Almeno simil nome io non trovo nell’altre Etrurie; traccia per le origini dei popoli, seguita ugualmente da moderni e da antichi”.

L’ipotesi della vicinanza con Bergamo potrebbe derivare dal fatto che nel passo di Plinio vengono citati i Bergomates come eredi della città di *Parra*, scomparsa come *Melpum*. Non ha osato esprimere una propria opinione riguardo all’ubicazione di *Melpum* neppure Edward Herbert Bunbury del Trinity College di Cambridge, che dedica alla città una voce nel dizionario a cura di William Smith⁷³: egli dice semplicemente che essa si trovava nella Gallia Cisalpina e che l’unica attestazione conservataci è la notizia della sua distruzione riportata da Plinio, che la definiva una ricca città che sembra essere stata uno dei principali insediamenti etruschi nella Pianura Padana. Ma, prosegue, ogni traccia di essa improvvisamente svanisce e il sito dove sorgeva è materia di pure congetture.

5. LE OPINIONI DEGLI STUDIOSI CONTEMPORANEI

MELPUM, MELZO E MILANO

Con il Novecento la proposta che identifica *Melpum* con Melzo inizia a perdere progressivamente credito, ma, nonostante compaiano le prime voci che tentano di smontarla, non mancano studiosi che continuano a sostenerla, seppur poco numerosi: tra essi va ricordato Pericle Ducati⁷⁴, la cui definizione della città padana come “*sentinella avanzata dell’etruschismo al nord*” è rimasta celebre ed è stata citata più volte dagli autori successivi. Egli scrive, nel trattare delle città etrusche della valle padana:

“Si aggiungano Modena, Parma, Piacenza e Melpo, quest’ultima città sentinella avanzata dell’etruschismo verso il nord, quasi al cospetto della nevosa chiostra alpina: è probabile che Melpo sorgesse tra Milano e Treviglio, laddove è ora il borgo di Melzo”.

Più avanti, egli riporta quanto avrebbe scritto Cornelio Nepote, che “*presso Plinio (Storia Naturale III, 21, 125) ci riferisce che nel medesimo giorno in cui Veio cadeva calpestate dal tallone romano, Melpo, la sentinella avanzata dell’etruschismo al nord, veniva presa e distrutta dai Galli*”. La caduta della città viene spiegata con lo spavento degli Etruschi alla vista dei Galli:

“Certo la irruzione di questi selvaggi dovette incutere inaudito spavento nei raffinati Etruschi; si spiega in tal modo la caduta precipitosa di Melpo; ma in seguito, nella lotta diuturna dovettero assuefarsi gli Etruschi alla vista dei Galli e così la difesa contro di loro poté procedere in modo più calmo e regolare”.

L’identificazione di *Melpum* con Melzo è riportata anche da Alessandro Colombo⁷⁵, anche se con qualche riserva:

⁷³ BUNBURY, 1856-1857, p. 324.

⁷⁴ DUCATI, 1925, II, p. 13, p. 23 e p. 25.

⁷⁵ COLOMBO, 1928, p. 34 e p. 57, nota 37.

“Non sappiamo qual fede meriti l’identificazione di Melpum con Melzo, mancando fino ad ora i dati archeologici; è certo però che di fronte a Melpo, la città insubrica di Alba, per quanto favorita dagli Etruschi, perdette non poco del suo primitivo splendore”.

La città di Alba qui menzionata è antenata di Milano: Colombo⁷⁶ scrive che, nel periodo da lui detto “*insubre-etrusco*” si hanno le prime tracce di una vera città, chiamata con un nome comune presso i popoli indoeuropei, Alba appunto. Essa è definita “*la prima polis lombarda*”, città insubre risultato di un sinecismo di villaggi liguri. Pur non essendo certo della correttezza dell’identificazione di Melpum con Melzo, Colombo colloca comunque la città nel Milanese; altrettanto ipotizza Philipp⁷⁷:

“Einer der Hauptorte der Etrusker im Norden, zusammen mit Atria und Mantua. Nach Plin. III, 125 wurde die irgendwo nordlich des Po anzusetzende Stadt (Mailand?) von den Insubrern, Boiern und Senonen gemeinsam am Tage der Zerstörung Vejis, also 396 v. Chr., Pericle Ducati (Etruria Antica II 13) erobert. So berichtet bei Plin. Cornelius Nepos. Pericle Ducati (Etruria Antica II 13) schreibt:

“Uno dei capoluoghi degli Etruschi al nord, assieme con Adria e Mantova. Secondo Plin. III, 125, la città è da porre in qualche luogo a nord del Po (Milano?), distrutta dagli Insubri, Boi e Senoni nello stesso giorno della caduta di Veio, 396 a.C. Pericle Ducati (Etruria Antica II 13). Così riferisce in Plinio Cornelio Nepote. Pericle Ducati (Etruria Antica II 13) scrisse: Si aggiungano Modena, Parma, Piacenza e Melpo, quest’ultima città sentinella avanzata dell’etruschismo verso il nord, quasi al cospetto della nevosa chiostra alpina: è probabile che Melpo sorgesse tra Milano e Treviglio, laddove è ora il borgo di Melzo”.

In questo caso Melpum viene definita “*un centro degli Etruschi al nord insieme con Adria e Mantova*”, dunque, sulla scorta di Plinio, a nord del Po, forse dove oggi sorge Milano: è la prima proposta di un’identificazione tra *Melpum* e Milano, seguita soltanto di recente da Jean-Noel Robert⁷⁸, che dice espressamente che al posto della città distrutta i Galli fondarono Milano⁷⁹. Al rapporto tra *Melpum* e Milano ha accennato anche Andrea Pautasso che, nell’occuparsi di numismatica preromana in Italia settentrionale⁸⁰, parla della capitale insubre *Mediolanum*, definendola “*succeduta alla etrusca Melpum*” e, poco avanti, “*fondata dopo la distruzione dell’etrusca Melpum*”: bastano queste poche parole a dare l’idea del presunto rapporto di causa ed effetto tra la distruzione del centro più antico e la fondazione del nuovo, che avrebbe preso il posto del precedente in quanto a fama poiché “*polarizzava le attività della regione*”. Nessun cenno tuttavia riguarda l’ubicazione di *Melpum* nei pressi di Milano o un’eventuale sovrapposizione delle due città: qualunque di queste due ipotesi si consideri, la sostanza del rapporto tra Milano e *Melpum* non cambia.

⁷⁶ COLOMBO, 1928, pp. 29-33.

⁷⁷ RE XV1, col. 590. Traduzione italiana di S. Rossi.

⁷⁸ ROBERT, 2004, p. 50, p. 57 e p. 80.

⁷⁹ L’idea che Milano sia sorta sulle ceneri della distrutta Melpum è prospettata anche da D’AVERSA, 1986, pp. 35-36 e p. 80, che sottolinea la preminenza strategico-militare del centro, rifacendosi palesemente a Ducati.

⁸⁰ PAUTASSO, 1966, p. 113 e p. 116.

Altri studiosi sono stati più cauti, pur prospettando una probabile collocazione della città scomparsa in Transpadana. Guido Achille Mansuelli, nel trattare delle città etrusche in Italia⁸¹, ha scritto di Melpum:

“È solo un’ipotesi la localizzazione in Lombardia di Melpum indicato come grande centro etrusco che sarebbe caduto in mano dei Galli lo stesso giorno della presa di Veio”.

Pur senza sbilanciarsi troppo, Mansuelli propende per una collocazione della città a nord del Po, in Lombardia, senza specificare però l’esistenza o meno di alcun rapporto con *Mediolanum* né con Melzo. Ancora più cauti sono infine, come abbiamo già visto, Giovannangelo Camporeale⁸² e Giovanni Colonna⁸³, che si limitano a proporre un’ubicazione di *Melpum* a nord del Po, senza proporre precisazioni. Ma un buon numero di studiosi contemporanei si sono arresi quasi completamente di fronte alla scarsità di fonti e di certezze. Nino Lamboglia tratta di *Melpum* nell’ambito di un articolo⁸⁴ dedicato alla valutazione dei limiti dell’espansione etrusca nel territorio dei Liguri. Lo studioso ricorda come comunemente si ritenesse che prima dell’invasione celtica del IV secolo a.C., la regione compresa tra il Po, il Ticino e le Alpi fosse ligure e non etrusca, ma l’idea che gli Etruschi si fossero fermati al Ticino, nella loro espansione nella Pianura Padana, poggiava a parer suo su un’interpretazione in parte arbitraria delle fonti storiche. A questo punto sottolinea proprio quanto scritto da Plinio a proposito di *Melpum*, definita una tra le città fiorenti dell’Etruria circumpadana: il fittizio sincronismo tra la sua caduta e quella di Veio, secondo Lamboglia, richiamando l’idea di un’invasione improvvisa, avrebbe dato luogo all’opinione diffusa che la città fosse una sorta di “*sentinella avanzata dell’etruscismo verso nord*”, definizione che richiama palesemente quella di Ducati. Inoltre, neppure l’identificazione della città scomparsa con Melzo, sorta a causa dell’assonanza tra i toponimi, può, a suo parere, essere provata con certezza. Sulla base del testo pliniano, Lamboglia conclude che non è affatto possibile determinare se *Melpum* sorgesse nel settore occidentale piuttosto che in quello orientale dell’Etruria padana, ma deduce, con relativa sicurezza, che la sua posizione sia da cercare entro i limiti della regione undicesima, probabilmente nel territorio degli Insubri, nella supposizione che questo popolo non avesse seguito Boi e Senoni nel loro percorso verso sud-est. È importante considerare anche coloro che, senza avanzare nuove proposte per la collocazione di *Melpum*, si sono impegnati nel demolirne l’identificazione tradizionale con Melzo. Dante Olivieri, nel suo autorevole dizionario di toponomastica lombarda⁸⁵, alla voce “*Melpum*” rimanda a Melzo e così scrive:

“Dial. Mèlz, = loco Melzo sec. XII (Lib. Not.), Melça (Chron. Parm.).

Già Leandro Alberti credette di poterlo identificare con l’etrusca Melpum (ligure, secondo altri, v. Trauzzi, 10), che Cornelio Nepote, riferito da Plinio (III, 17), disse distrutta da Insubri, Boi e Senoni nel giorno della conquista di Veio da parte di Camillo. Della questione storica relativa si occuparono il Walchanaer e il Niebuhr (v. anche Colombo, Mil, I, 57): ma per parte nostra si può affermare impossibile che un Melpum antico abbia messo capo ad un attuale Melzo. Questo nome sembra connesso con quello del “fluvius qui dicitur Melcion” od anche Milicione, del distretto di Persicato (Bo), ricordato in docum. del sec. X e XI (v. Tiraboschi, I, 228, II, 46): e, insieme con quello, può forse dipendere dal nome person. german. Milizzo (Forst. 1123)”.

⁸¹ MANSUELLI, 1974, p. 247.

⁸² CAMPOREALE, 1961, pp. 219-231.

⁸³ COLONNA, 1989, pp. 11-26.

⁸⁴ LAMBOGLIA, 1936, pp. 138-139.

⁸⁵ OLIVIERI, 1961, p. 339.

Olivieri ricorda Leandro Alberti, che per primo aveva proposto di vedere in Melzo la rifioritura dell'antica *Melpum*, ma non mostra di credergli in quanto non ritiene possibile che dal nome riportato da Plinio si sia giunti a quello dell'attuale città lombarda. Il recente dizionario di toponomastica a cura di Giuliano Gasca Queirazza⁸⁶ cita proprio l'opinione di Olivieri nella voce dedicata a Melzo, a cura di Carla Marcato:

*“Cittadina a 22 km da Milano, si trova a 118 m. s. m. nella pianura compresa tra l’Adda e il Lambro, a sud del Naviglio della Martesana (LUI XIII, 338). Attestato nel sec. XIII “loco Melzo”, il toponimo un tempo veniva identificato con l’antico Melpum, centro della pianura lombarda che Plinio Nat. Hist. III, 17 dice distrutto da Insubri, Boi e Senoni nel giorno della conquista di Veio da parte di Camillo. Ma, osserva Olivieri 1961, 339, Melzo non può dipendere da Melpum a meno di non ipotizzare un derivato *Melpici; piuttosto pare richiamare ad esempio il nome del “fluvius qui dicitur Melcion” o “Milicione” nel bolognese (sec. X-XI). Dunque il toponimo a suo avviso è verosimilmente prelatino e meno probabilmente un derivato da un personale germanico Milizzo (Forstemann, Altdeutsches Namenbuch. Erster Band. Personennamen, Hanstein, Bonn, 1900)”.*

Qui si conferma che il toponimo *Melpum* non può aver dato origine a Melzo, anche se la motivazione è in parziale fraintendimento di Olivieri: mentre quest'ultimo riteneva il nome di origine germanica, la Marcato dice che era verosimilmente prelatino. Mario Mirabella Roberti è tra coloro che non si sono sbilanciati in congetture riguardo all'ubicazione di *Melpum*: l'unico suo cenno⁸⁷ al riguardo si ha in una breve nota storica sugli Etruschi nel territorio di Milano, in cui egli afferma che, se *Melpum* fosse da identificarsi con Melzo, si tratterebbe del centro etrusco più vicino a Milano. Questo pare, pur nella reticenza nell'esprimersi in merito, escludere l'identificazione dell'antica città con Milano e quantomeno una forte riserva nell'identificazione con Melzo.

Questa identificazione, che gli storici locali hanno ovviamente quasi sempre sostenuto, è stata di recente demolita da Sergio Villa nella sua monografia dedicata alla storia di Melzo⁸⁸. Egli sostiene che l'opinione dell'origine etrusca della città, riferita dai memorialisti locali, non è mai stata suffragata da ritrovamenti archeologici, sebbene a lungo tramandata: allo stato delle conoscenze, Villa afferma, anzi, che siano molto più solide le argomentazioni contrarie. Prima fra tutte quella linguistica, che dimostra l'impossibilità della derivazione del toponimo Melzo da *Melpum*; non secondaria la scarsità di dati probanti ricavabili dalle fonti letterarie. Queste sue argomentazioni sono state approfondite in un altro recentissimo contributo, apparso nel sito *“Storia in Martesana - Rassegna on-line di storia locale”*⁸⁹. Villa riporta come il ricercatore valtellinese Giuseppe Leoni definisca *Melpum* *“una città posta in posizione strategica sul Ticino e che noi osiamo identificare nell’attuale Pombia”*: alle richieste di chiarimenti di Villa, Leoni gli risponde che tra i cultori di storia locale del Ticino prevalgono due diverse ipotesi, la prima sostenuta dall'architetto Angelo Vittorio Mira Bonomi e la seconda dallo stesso Leoni. La prima colloca *Melpum* nel territorio del comune di Castelletto Ticino; la seconda l'identifica con Pombia, altro sito golasecchiano. Non sono dati riferimenti utili all'approfondimento di queste due nuove proposte, ma lo stesso Villa osserva che *“la storia locale è piena di dispute”*, a lasciar intuire che si tratta di ipotesi tutt'altro che scientificamente provate, ma anzi rientranti a pieno diritto in quelle controversie locali, in cui ciascuno vuole arrogare alla propria città una patente di antichità il più autorevole possibile, utile per attirare turismo, oltre che procurare prestigio.

⁸⁶ Dizionario UTET, 1990, p. 389.

⁸⁷ MIRABELLA ROBERTI, 1984, p. 10.

⁸⁸ VILLA, 2002, I, pp. 21-54.

⁸⁹ VILLA, 2008.

Nonostante Villa non si sbilanci nel dare ragione a un'ipotesi piuttosto che a un'altra, a parer suo tutte queste ricerche, qualunque sia il loro grado di credibilità, allontanano la possibilità d'identificare *Melpum* con l'odierna Melzo, ipotesi per cui manca il sostegno delle fonti quanto quello dell'archeologia, come di “*un solo elemento scientifico o perlomeno indiziario sulla base di considerazioni geografiche, ambientali o linguistiche*”.

CONCLUSIONI

Sulla base della ricognizione appena condotta, è evidente che non è possibile determinare con certezza dove si trovi *Melpum*: il testo pliniano dà pochi elementi utili alla soluzione della questione, e tra le congetture degli studiosi non è stato possibile individuarne una che convincesse più delle altre. Le diverse ipotesi sono di volta in volta basate su forzature della fonte antica o su preconcetti o sulla riproposta acritica di precedenti teorie. La prima, avanzata da Alberti⁹⁰, identificava *Melpum* con Melzo sulla base della somiglianza dei toponimi, ma non esiste alcun dato probante, anzi l'analisi toponomastica di Camporeale⁹¹ l'ha esclusa in maniera convincente. In seguito, diversi studiosi⁹² hanno però continuato a riproporre l'idea di Alberti, in alcuni casi senza preoccuparsi di controllarne la veridicità: l'identificazione di *Melpum* con Melzo così è stata considerata la più probabile fino all'inizio del Novecento, quando si sono registrate le prime voci contrastanti⁹³.

Poche sono state le proposte di collocazione della città a sud del Po⁹⁴ e molti sono stati coloro che hanno suggerito ubicazioni alquanto generiche, oltre a una buona parte di studiosi che non ha voluto esprimere un'opinione al riguardo, ma si è limitata a riferire la menzione pliniana, constatando la carenza di informazioni sicure. Al di là delle domande sull'ubicazione di *Melpum*, sulla sua distruzione, sulla sua storia, a cui non è possibile dare una risposta, ciò che si rivela interessante è la dialettica delle opinioni stesse espresse da ciascuno di coloro che si sono occupati della città. Potrebbe sorgere spontaneo chiedersi perché, dal Cinquecento fino ad oggi, si è tanto discusso su *Melpum*: ci si sarebbe potuti semplicemente arrendere alla constatazione dell'estrema carenza di dati certi utili alla formulazione di ipotesi verosimili, mentre al contrario anche grandi studiosi hanno voluto esprimere un proprio parere. E in molti casi non si tratta della semplice analisi del testo pliniano, ma sono state azzardate anche ipotesi ardite, spesso non basate su certezze, ma su altre ipotesi, a rendere il ragionamento circolare e per nulla risolutivo. Ma già il fatto che non siano solo gli storici e i cronisti locali a discutere su *Melpum*, quale possibile antenata di un sito moderno, dovrebbe far riflettere sull'importanza per nulla marginale di questa antica città di cui si sa così poco di certo. Perciò, a mio parere, la considerazione dedicata al problema di *Melpum* è giustificata proprio dalla storia degli studi, dall'insieme dei contributi che hanno dedicato ad esso un buon numero di studiosi di diversa provenienza, dai diversi interessi, dalla diversa preparazione. Leggere oggi alcune di queste proposte può far sorridere, ma se ci caliamo nel tempo in cui ciascuno di questi studiosi operava possiamo vedere che per i loro contemporanei non era così.

Ho dovuto sottolineare come alcune idee espresse anche solo un quarantennio fa oggi risultino superate e vadano rivedute alla luce dei progressi delle conoscenze: ciò vale, ad esempio, per le opinioni di Camporeale⁹⁵ riguardo al leponzio, e ancor più per altre di studiosi precedenti. Ma il fatto che le conoscenze aumentino e si evolvano, che le certezze cadano alla luce di nuove scoperte,

⁹⁰ ALBERTI, 1553, p. 370.

⁹¹ CAMPOREALE, 1961, pp. 219-231.

⁹² Ad esempio DUCATI, 1925, p. 13, p. 23 e p. 25.

⁹³ Tra i più autorevoli studiosi che hanno sostenuto che *Melpum* non possa essere l'attuale Melzo possiamo ricordare LAMBOGLIA, 1936, pp. 137-152 e OLIVIERI, 1961, p. 339.

⁹⁴ WALCKENAER, 1839, GRILLI, 1980 e DE MARINIS, 1987.

⁹⁵ CAMPOREALE, 1961, pp. 219-231.

che opinioni ritenute a lungo certezze crollino, non significa che tutte le teorie non più valide debbano essere dimenticate, per far posto a quelle più moderne e innovative. Soltanto il fatto che l'opinione di uno storico del passato sia stata a lungo considerata la migliore, anche se oggi si rivela fallace, soltanto il fatto che uno studioso vissuto qualche secolo fa fosse eccellente tra i suoi contemporanei anche se le sue idee oggi non sono più valide, è una ragione sufficiente per prestare attenzione anche ai contributi che oggi si rivelano erronei, in quanto sono anch'essi a pieno titolo parte della storia degli studi. Nulla, infatti, ci garantisce che le ipotesi che oggi sono ritenute certezze in futuro non si rivelino idee sbagliate: ma oggi queste sono le conoscenze che noi consideriamo esatte, e se anche in futuro non sarà più così, questa non sarà una ragione valida per sminuirne i sostenitori.

La questione della distruzione di *Melpum* da parte delle tribù celtiche riveste anche un'unità dei popoli italici della penisola: anche il caso di *Melpum* può rientrare in questa interpretazione nazionalistica degli eventi dell'inizio del IV secolo a.C. Penso, ad esempio, alla celebre definizione di Ducati⁹⁶ di *Melpum* come “*sentinella avanzata dell'etruschismo verso il nord*”, quasi un primo baluardo difensivo contro “*l'irruzione di questi selvaggi*”: egli infatti spiega la caduta della città con lo spavento che i Celti dovettero incutere “*nei raffinati Etruschi*”. Bisogna anche considerare la dialettica che è stata istituita tra *Melpum* e Milano, che investe la problematica della nascita di *Mediolanum*: infatti, nel discutere della possibile collocazione di *Melpum* nel milanese, identificata o no con Melzo, è stata spesso considerata anche la fondazione di Milano. Ad esempio, Pautasso⁹⁷ definisce la capitale insubre *Mediolanum* come “*succeduta alla etrusca Melpum*”: poche parole che danno l'idea del presunto rapporto di causa ed effetto tra la distruzione del centro più antico e la fondazione del nuovo, che prese il posto del precedente, sia in senso fisico, sia in quanto a fama. *Melpum* viene dunque, in questa prospettiva, rivestita quasi della luce riflessa di *Mediolanum*, come lascerebbero supporre le parole di Muoni⁹⁸:

“Melpo grande, ricca e popolosa città veniva dunque per la prima volta distrutta circa due secoli dopo che Belloveso, precipuo duce dei Galli, desse tale consistenza a Milano da eclissare ben preso la primogenita di lei vicina”.

Il problema di *Melpum* è stato, quindi, considerato da tanti studiosi in quanto rapportabile ad altri problemi più generali, utilizzato per rafforzare o demolire teorie riguardo all'invasione celtica in Italia settentrionale o alla nascita di Milano: è questo l'interesse principale delle ricerche su questa città, almeno fino a quando l'emergere di dati certi non ci permetterà di sollevare altre considerazioni che la riguardino più direttamente.

⁹⁶ DUCATI, 1925, II, p. 13, p. 23 e p. 25.

⁹⁷ PAUTASSO, 1966, p. 113 e p. 116.

⁹⁸ MUONI, 1866, p. 47.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI, 1993 N. ALFIERI, *La ricerca e la scoperta di Spina, in Spina, storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Ferrara, 1993
- ALBERTI, 1553 L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1553
- AMATI, 1866 A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*, V, Milano, 1866
- BARCHIESI - RANUCCI
FRUGONI, 1982 A. BARCHIESI, G. RANUCCI, C. FRUGONI, *Nota biobibliografica*, in GAIO PLINIO SECONDO, *Storia Naturale. Cosmologia e geografia, libri 16*, Torino, 1982
- BIERBRAUER, 1994 V. BIERBRAUER, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia in I Goti, catalogo della mostra*, Milano, 1994
- BRACCESI, 1982 L. BRACCESI, *Plinio storico*, in *Plinio il vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como, 1982
- BARGNESI, 2007 R. BARGNESI, *Bergamo romana. Amministrazione, società, economia in Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni - dalla preistoria al medioevo*, vol. II, Bergamo, 2007
- BAZZARIN, 1958 S. BAZZARIN, *Stele romane con ritratti del territorio padovano*, Padova, 1958
- BENTZ - REUSSER, 2008 M. BENTZ, C. REUSSER, *Marzabotto, planstadt der Etrusker*, Mainz, 2008
- BUNBURY, 1856-1857 E. H. BUNBURY, *Melpum*, in Smith William, *A classical dictionary of Greek and Roman biography, mythology and geography*, London, 1856-1857
- CAMPOREALE, 1961 G. CAMPOREALE, *Melpo e Melfi*, in *Studi Etruschi*, Firenze, 1961
- CLUVERIUS, 1624 P. CLUVERIUS, *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum, 1624
- CLUVERIUS, 1674 P. CLUVERIUS *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum ex officina Elseviriana, 1674
- COLOMBO, 1928 A. COLOMBO, *Milano preromana, romana e barbarica*, Milano, 1928
- COLONNA, 1989 G. COLONNA, *Etruschi e umbri a Nord del Po*, in *Gli Etruschi a Nord del Po*, atti del convegno (4-5 ottobre 1986), Mantova, 1989
- D'AVERSA, 1986 A. D'AVERSA, *La Valle Padana tra Etruschi, Celti e Romani*, Brescia, 1986
- DENNIS, 1848 G. DENNIS, *Cities and cemeteries of Etruria*, London, 1848
- DE MARINIS, 1987 R. DE MARINIS, *Il Mantovano tra invasioni galliche e romanizzazione: appunti per una ricerca*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Mantova, 21-09-1986 - 12-01-1987)

- DE MARINIS, 1988 R. DE MARINIS, *La cultura di Golasecca: Insubri, Orobi e Leponzi*, in *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, a cura di G. PUGLIESE CARATELLI, Milano, 1988
- ENCYCLOPEDIE, 1780 *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, a cura di D. DIDEROT, J. B. D'ALEMBERT, XXI, Lausanne et Berne, 1780
- DIONIGI, 2000 R. DIONIGI, *Insubres et Insubria nella cartografia antica*, Nicolini, 2000
- Dizionario UTET, 1990 *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, a cura di GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, Torino, 1990
- DUCATI, 1925 P. DUCATI, *Etruria antica*, Torino, 1925
- FABI, 1854 M. FABI, *Corografia d'Italia ossia gran dizionario storico geografico statistico delle città, borghi, villaggi, castelli ecc. della penisola*, Milano, 1854
- FRIZZI, 1847 A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, 1847
- GOVI, 2007 E. GOVI, *Marzabotto una città etrusca*, Bologna, 2007
- GRILLI, 1980 A. GRILLI, *La migrazione dei Celti in Livio*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, II, Como, 1980
- HEURGON, 1974 J. HEURGON, *Caton et la Gaule Cisalpine*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts a W. Seston*, Paris, 1974
- LAMBOGLIA, 1936 N. LAMBOGLIA, *I limiti dell'espansione etrusca nel territorio dei Liguri*, in *Studi Etruschi*, Firenze, 1936
- LANZI, 1825 L. LANZI, *Saggio di lingua etrusca*, III, Firenze, 1825
- LASSERRE, 1967 F. LASSERRE (ed.), *Strabon, Géographie*, Paris, 1967
- MANSUELLI, 1974 G. A. MANSUELLI, *La civiltà urbana degli Etruschi*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, III, Roma, 1974
- MICALI, 1849 G. MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, I, Firenze, 1849
- MIRABELLA ROBERTI, 1984 M. MIRABELLA ROBERTI, *Milano Romana*, Milano, 1984
- MOMMSEN, 1857 T. MOMMSEN, *Romische Geschichte*, Berlin, 1865
- MUONI, 1866 D. MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni, studi storici con documenti e note del Cavalier Damiano Muoni*, Milano, 1866
- NIEBUHR, 1811 B. G. NIEBUHR, *Romische Geschichte*, I, Berlin, 1811
- NIEBUHR, 1812 B. G. NIEBUHR, *Romische Geschichte*, II, Berlin, 1812

- NISSEN, 1883 H. NISSEN, *Italische landeskunde*, I, Berlin, 1883
- ODORICI, 1853 F. ODORICI, *Storie bresciane*, Brescia, 1853
- OLIVIERI, 1961 D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, seconda edizione riveduta e completata, Milano, 1961
- ORTELIO, 1590 A. ORTELIO, *Parergon*, Antuerpiae, Typis Roberti Bruneau, 1590
- ORTELIO, 1595 A. ORTELIO *Theatrum orbis terrarum*, Antuerpiae, Typis Roberti Bruneau, 1595
- ORTELIO, 1606 A. ORTELIO, *Parergon*, Antuerpiae, Typis Roberti Bruneau, 1606
- PALLOTTINO, 1989 M. PALLOTTINO, Prolusione al convegno *Gli Etruschi a Nord del Po*, atti del convegno (4-5 ottobre 1986), Mantova, 1989
- PAUTASSO, 1966 A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese, 1966
- PISANI, 1953 V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, 1953
- POGGIANI
KELLER, 1985 R. POGGIANI KELLER, *Parre (Bg) località Castello: scavo di un insediamento protostorico e romano in ambiente alpino*, Clusone, 1985
- POKORNY, 1959 J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Wien, 1959
- PROSDOCIMI, 1991 A. PROSDOCIMI, *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in *I Celti*, catalogo della mostra, Milano, 1991
- RE *Paulys Real-encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1894-1967
- ROBERT, 2004 R. JEAN-NOEL, *Les Etrusques*, Paris, 2004
- SASSATELLI, 1989 G. SASSATELLI, *Ancora sui rapporti tra Etruria Padana e Italia settentrionale*, in *Gli Etruschi a Nord del Po*, atti del convegno (4-5 ottobre 1986), Mantova, 1989
- TOZZI - HARARI, 1984 P. TOZZI, M. HARARI, *Eraclea veneta. Immagine di una città sepolta*, Parma, 1984
- TOZZI - DAVID, 1993 P. TOZZI, M. DAVID, *Opicino de Canistris e Galvano Fiamma: l'immagine del territorio nel Trecento lombardo* in V. TERRAROLI *La pittura in Lombardia: Il Trecento*, Milano, 1993
- TOZZI, 1996 P. TOZZI, *Lombardia, le più antiche mappe geografiche*, Varzi, 1996
- VILLA, 2002 S. VILLA, *Storia di Melzo, dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, I, Melzo, 2002

- VILLA, 2008 S. VILLA, *Storici ticinesi sulle tracce di Melpum* in Storia *in* Martesana, Rassegna on-line di storia locale, 1, 2008, in rete
- WALCKENAER, 1839 C. A. WALCKENAER, *Geographie ancienne historique et comparée des Gaules cisalpine et transalpine*, I, Paris, 1839
- ZUCCAGNI-ORLANDINI, 1844 A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Atlante geografico degli stati italiani delineato sopra le migliori e più moderne mappe per servire di corredo alla Corografia storica e statistica dell'Italia di Attilio Zuccagni Orlandini*, Firenze, 1844
- ZUCCAGNI-ORLANDINI, 1845 A. ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, 1845